

Bollettino **Salesiano**

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 102 N.5 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1° QUINDICINA • 1 MARZO 1978



**La Passione
secondo
i ragazzi di Arese**



Servizio di copertina, pag. 18
Foto: Luigi Melesi

LE IDEE

Giovani. La chiave che apre i cuori, 8

GLI UOMINI

Don Egidio Viganò: «Credo nei salesiani che hanno entusiasmo», 3-5

Salesiani. Tra annuncio e testimonianza ai giovani, 5

Fioritura di vocazioni in Asia, 30

Cooperatori. Da 10 anni visitano le missioni, 20

Exallievi. Verso il terzo Eurobosco, 6-7

Missioni. Libri sull'attività salesiana, 29

Bollettino. Aiutateci a risparmiare, 36

NELL'AZIONE

Argentina. Sono amici di Dom. Savio, 28
Brasile. Medaglia al difensore degli indios, 30

Francia. Poi la mamma si è fatta suora, 29

Germania Federale. AZ invece del vecchio mulino, 12-13

Giappone. Il Vangelo è entrato in casa Kurozawa, 24-25

India. Se ci fossero migliaia di padri Go-betti..., 20-21

Israele. Dopo trent'anni di incomunicabilità, 28

Italia. Passione secondo i ragazzi di Arese, 18-19

I sassolini ora sono sassoloni, 22-23

Le vacanze familiari, 28

Ragazzi, oratorio e fantasia, 29

Premio della bontà a Camporeale, 30

Messico. E le Giovani Cooperatrici si fanno missionarie, 14-16

Paraguay. L'anno primo dei gemelli, 31

Perù. Diocesi per mons. Vallebuona, 28

S. Domingo. Così rispose Jarabacoa, 9-11

Timor. Scuola per la pace in mezzo alla guerriglia, 16-17

IL PASSATO

Don Rinaldo Ruffini. «Un giorno Don Bosco mi prese in braccio», 26-27

Audiovisivi. D. Bosco e il suo ambiente, 23

Rubriche

Caro BS, 2 - Educiamo come Don Bosco, 8 - Libreria, 21 e 23 - Dal mondo salesiano, 28 - Ringraziamo i nostri santi, 32 - Preghiamo per i nostri morti, 34 - Solidarietà missionaria, 35.

ALLORA MI ACCORGO DI FAR PARTE DI UNA STORIA

Caro BS, con le cento candeline del tuo centenario, anche i miei auguri.

Il nostro Bollettino è ancora oggi come lo voleva Don Bosco. Espone senza artifici notizie e fatti di molta importanza. Almeno per noi della Famiglia Salesiana, e per chi crede nello sforzo continuo e appassionato dell'uomo che fa della sua vita un dono.

Qualcuno non trova il Bollettino troppo moderno. Ma oggi non è troppo moderno che nasca un bambino; non è alla moda un volto senza trucco e qualsiasi espressione senza ambiguità. Per qualcuno il servizio disinteressato, o addirittura fatto per amore, rientra in programmi del tutto superati...

Il Bollettino non ha pretese. E a me piace leggerlo per questo. E mi piace perché mi ci ritrovo. Allora mi verifico, e continuo a vivere senza tenere gli occhi chiusi. Allora io, tanto minuscola creatura, mi accorgo di far parte di quella storia che Don Bosco voleva si svolgesse solo per la gloria di Dio e per il miglioramento dell'uomo.

Anna Costabile, Torre Annunziata

Grazie, per aver compreso così bene il cuore di Don Bosco, e ciò che il BS dovrebbe essere sempre.

DAL POSTINO ALLA PATTUMIERA

Gent.mo Direttore, da tempo mi arriva il vostro BS, e io vorrei tanto risparmiarvi la fatica di mandarmelo. Perché? A causa del mio più completo disinteressamento. Ogni volta va sempre dal postino al sacco della pattumiera, senza che io ne guardi (e non voglio assolutamente) il contenuto. Non condivido dalla «a» alla «z» tutto quel che voi sostenete come cattolici, dato che io ho avuto modo di verificare che tutti i vostri insegnamenti sono sballati al

Segue a p. 31

PUBBLICATE QUESTA

L'ho vista in una pubblicazione francese: mi è piaciuta, e ve la mando. Mettete le parole in italiano.

Gianni Lo Russo (Catanzaro)



Rivista della Famiglia Salesiana
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

Direttore responsabile:
DON ENZO BIANCO

Collaboratori
Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Teresio Bosco - Sr. Elia Ferrante - Adolfo L'Arco - Jesús Mérida

Fotografia: Antonio Gottardt
Archivio salesiano: Guido Cantoni
Archivio Audiovisivi LDC

Fotocomposizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione del
Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

COLLABORAZIONE

La Direzione sollecita a inviare **notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana**, e s'impegna a pubblicarle secondo le possibilità del BS.

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo con 37 edizioni nazionali (in 20 lingue diverse, con tiratura annua di oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, più le edizioni nelle lingue locali malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (edizioni in croato e sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Venezuela**.

PER RICEVERE IL BS

Il Bollettino Salesiano viene inviato **gratis**:

— ai componenti la Famiglia Salesiana
— agli amici e sostenitori delle Opere di san Giovanni Bosco.

Le **richieste** vanno inoltrate alla Direzione o all'Ufficio Propaganda (indirizzi sotto).

CAMBIO DI INDIRIZZO

Comunicare, insieme con il nuovo, anche l'indirizzo precedente.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS

si possono richiedere alle rispettive Editrici:
— o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

— oppure con versamento anticipato mediante **conto corrente postale** (spese di spedizione a carico dell'Editrice). **Indirizzi:**

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino), Ccp 2/27196.

SEI: Società Editrice Internazionale (Ufficio di Roma) - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino, Ccp 1/27997.

INDIRIZZI DEL BS

Direzione e Amministrazione:
Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Ufficio Propaganda:
Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

CONTO CORRENTE POSTALE

numero **46.20.02**, intestato a **Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma**.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO

a chi contribuisce alle spese per il BS o aiuta le Opere Salesiane nel mondo.

«Credo nei salesiani che hanno entusiasmo»

Il nuovo Rettor Maggiore: da una girandola di domande e risposte esce l'immagine di un uomo che sa che cosa «umanamente» lo attende («E' finita la libertà, non più un minuto per me...»), ma anche l'immagine di un uomo fiducioso: «I salesiani non hanno ancora venduto i collegi per pagare il proprio funerale». Un uomo che ha — come fu detto di Papa Giovanni — «la tentazione del futuro».

D. Sono più belle le Alpi o le Ande?

R. Ugualmente belle: le Alpi perché l'uomo vi ha messo la mano su ogni metro quadrato; e le Ande perché l'uomo non vi ha ancora posto il piede.

(Don Egidio Viganò è un valtellinese vissuto quasi 32 anni all'ombra delle Ande, che hanno con lui un debito di sangue: il 7 luglio 1953 una valanga di neve gli tolse il miglior amico, don Livio Morra, e 21 ragazzi; lui trascorse ore di angoscia cercando per un mese i cadaveri della tragica spedizione. E malgrado tutto, le Ande conservano per lui tutto il loro fascino).

D. Come sono i Cileni?

R. Mah! Sono brava gente, assai ospitali. Mi accolsero e sono diventati cileni. Sono coraggiosi, non hanno paura di nessuno. E sono acuti, aperti, lanciati in avanti: gente con la quale è un piacere lavorare, con la quale si può costruire il futuro.

D. Che cosa ricorda di quel viaggio, Genova-Santiago, sull'Augustus, nel dicembre 1939?

R. E' il ricordo gradevole della prima avventura della mia vita: avevo 19 anni. Voleva dire abbandonare tutto e incominciare di nuovo. Sono stato mandato per tre anni, poi scoppiò la guerra e io mi ero già innamorato del Cile.

D. Il suo dolore più grande?

R. Sì, la morte del mio compagno di studi e amico indimenticabile Livio Morra e dei suoi ragazzi. E' morto nella neve, con 21 ragazzi e un maestro. Avevamo studiato insieme la teologia all'Università Cattolica di Santiago (lui fece la tesi su san Bonaventura, e io su san Tommaso); ambedue eravamo scalatori e accompagnavamo i ragazzi a sciare... Fu un dolore tremendo.

Un altro grande dolore è stata la crisi della democrazia nel Cile.

D. Lei ha vissuto questa crisi a livello di episcopato, di Chiesa?

R. Ero presidente dei Religiosi del Cile, e partecipavo alle riunioni e discussioni dei vescovi: ero amico di tutti loro. Sicché ho avuto modo di vivere e sentire il polso dei pastori della Chiesa nei momenti più delicati.



Don Egidio Viganò.

D. E' molto difficile giudicare oggi questa crisi...

R. Molto difficile, perché è ancora in corso. Nessuno, dieci anni fa, pensava che il Cile potesse arrivare alla situazione attuale.

D. Non crede che la democrazia sia patrimonio dei paesi economicamente forti?

R. No! E' patrimonio dei paesi umanamente sviluppati, maturi.

D. E qual è la parte della Chiesa Cile in questa crisi?

R. Si può sempre fare qualcosa di più; ma non tocca alla Chiesa preve-

nire le crisi di crescita dell'umanità. Le tocca accompagnarle e fermentarle. La Chiesa battezza un uomo già nato, che vive già. Sembra che la Chiesa giochi sempre con la mossa di svantaggio degli scacchi: comincia dopo. Ma vince.

Un diario per noi tre

D. Facciamo un po' di strada all'indietro: chi dobbiamo ringraziare per la scintilla della sua vocazione?

R. Lo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo agisce sempre attraverso gli uomini, e io devo dire che appartengo a una famiglia verso la quale lo Spirito Santo si è mostrato generoso. Quando da ragazzo ritornavo a casa dal collegio salesiano, in famiglia mi sentivo quasi più cristiano: c'era un ambiente di fede robusta.

D. E la sua mamma?

R. Durante questi ultimi anni della mia permanenza a Roma sono potuto stare con lei frequentemente e ascoltarla; inoltre ho il diario che mi ha lasciato.

D. Ha scritto un diario?

R. Sì, per noi tre, i figli. E' formidabile! Arriva fino a «profetizzare» il mio futuro... E non smette di ripetermi ciò che mi disse una volta quando le scrissi che dovevo preparare una conferenza molto impegnativa: «Non preoccuparti tanto di studiare; piuttosto riempiti dello Spirito Santo, che è ciò che importa».

D. E i salesiani, chi ricorda?

R. Molti, tutti: il maestro di noviziato, che vive ancora... I due salesiani che mi hanno segnato di più furono: il primo don Borghino, che era direttore dell'oratorio di Sondrio, e mi domandò se volevo farmi salesiano; lui mi portò all'aspirantato di Chiari. Don Borghino è ancora un idolo nel ricordo di tutti.

Il secondo è il card. Silva: era avvocato e si fece salesiano; studiò alla Crocetta di Torino e, di ritorno al Cile, fu mandato come professore e catechista allo studentato teologico. Fu allora che vi arrivai io come assistente degli aspiranti e filosofi. Poi ho lavorato con lui quando lo fecero vescovo e cardinale...

D. E quanti Rettori Maggiori ha conosciuto?

R. Ho conosciuto don Rinaldi nel primo corso di aspirantato: lo ricordo mentre ci parlava sotto il porticato, con i suoi occhiali piccolini così. Siamo rimasti tutti con l'impressione che ci aveva parlato un santo. Con don Ricaldone quasi non ho avuto contatti personali: era una robusta personalità dalle grandi visioni del futuro, e di amore intelligente alla Congregazione. Don Ziggotti lo ricordo con il «tessitore dell'unità», con tutti quei viaggi che fece nel mondo salesiano. Sono rimasto anni accanto a don Ricceri, e lo ammiro come un lavoratore insuperabile...

Se uno ha capacità per venti

D. E lei ha partecipato al Vaticano II come esperto conciliare dell'Episcopato Cileño.

R. Beh, mi hanno dato la tessera di esperto quindici giorni dopo il mio arrivo a Roma con il cardinale. E ho potuto assistere per quattro anni a tutte le sessioni. Prendevo appunti di

bili alla realtà socio-religiosa latino-americana. I documenti di Medellín sono molto concreti, ricolmi di coraggio, ma anche molto equilibrati, e fedeli al Vaticano II.

Si può dare il caso che qualcuno abbia manipolato quei documenti; per esempio alcuni fautori o avversari della «liberazione»...

D. Lei crede alla teologia della liberazione?

R. Preferisco distinguere. «Teologia della liberazione» è un nome bello, ma ci sono varie classi di teologia della liberazione. Dire un «sì» rotondo senza riflettere, è per lo meno ingenuo. E dire un «no» rotondo è, direi io, una cattiveria: è chiudere gli occhi davanti alla ricchezza di riflessione e alla prospettiva di futuro che è emersa realmente nell'America Latina. Dunque teologia della liberazione come emerge dalle conclusioni di Medellín, sì; come alcuni teologi l'hanno voluta presentare, e in modo speciale i «cristiani per il socialismo», no: ci si sposta facilmente verso un'ideologia di ispirazione marxista.

D. Qualcuno ritiene che il marxi-

nostalgia del passato, c'è la preoccupazione per il futuro. C'è un senso innato di speranza; la creatività è considerata come elemento normale, naturale. In America oggi uno sente di più il clima delle origini salesiane... Lì, se uno ha capacità per venti, trova modo di impegnarsi per venti.

E' finita la libertà

D. Parliamo del Rettor Maggiore. Quali qualità avranno cercato per eleggere lei Rettor Maggiore?

R. Francamente questa domanda bisognerebbe farla agli altri e non a me. Ma sospetto che sia stato fattore determinante il fatto di essere nato qui in Italia, e cresciuto in un'altra cultura e con un'altra visione delle cose... Il poter fare da ponte fra una tradizione e una prospettiva di futuro.

D. Che cosa si sente quando il proprio nome arriva alla maggioranza assoluta?

R. Si pensa alle cose più profonde della propria vocazione, davanti a Dio. E si lasciano da parte tutte le altre cose... Perché questa è per me un'autentica Pasqua, un *transito*: è passare dall'Egitto al deserto. E' finita la libertà, non ti rimane un minuto per te: per esempio adesso invece di star a parlare con te, potrei leggere il giornale o passeggiare un poco...

D. Dal 1971 e fino al 15 dicembre scorso lei è stato alla direzione dell'importante Dicastero della Formazione salesiana, responsabile in modo speciale dei giovani salesiani; è stato un problema serio la contestazione degli studenti di teologia?

R. Beh, questi giovani dai venti ai trent'anni avevano tutto il tempo e l'intelligenza e la metodologia per criticare le cose che sono suscettibili di critica. Gli studenti di teologia, specialmente quelli dei primi anni del sessennio scorso, avevano in qualche zona una caratteristica psicologica di reazione a un tipo di formazione che non era forse in consonanza con le esigenze d'oggi. E così in questi giovani si ebbe il punto culminante della reazione. Tenerli tutti insieme era, in certi casi, come raggruppare le particelle di un'atomica in esplosione. Senza dubbio il periodo dello studentato teologico è assai delicato e difficile: credo sinceramente che il problema della formazione in questa tappa abbia bisogno di particolare cura e approfondimento.

Ma noi di solito parliamo sempre con allarmismo di ciò che conosciamo di più, cioè guardando verso l'occidente. Bisogna guardare anche all'oriente, all'India, alle Filippine, dove ci sono tanti confratelli giovani in formazione; e alla Polonia...

Penso che in senso globale stiamo risalendo la curva, e camminiamo verso una formazione più positiva del salesiano giovane.



Don Viganò appena eletto Rettor Maggiore e già inghirlandato dai salesiani dell'India. «Garantisco io», sembra dire a tutti quanti don Ricceri.

tutti gli interventi, collaboravo con i vescovi nello studio degli schemi e dei problemi, ecc. E' stata una partecipazione faticosa ma proficua.

D. Cosa ha rappresentato nella sua vita il Vaticano II vissuto così?

R. Un'esperienza unica. E' stato un curriculum straordinario di formazione permanente.

D. E la Conferenza Latino-Americana di Medellín?

R. Medellín ha un solo titolo: «Il Vaticano II nella trasformazione dell'America Latina». Le sue conclusioni hanno voluto concentrare tutto il Concilio in formule pratiche, applica-

smo non ha troppa risonanza nell'America Latina.

R. Sì, ne ha. Non lo si vede chiaramente, per la presenza di governi di tipo forte. Il problema per la Chiesa consiste nel far vedere che la religione cristiana non è l'oppio dei popoli ma una soluzione reale, altrettanto reale come l'alternativa marxista. E capace meglio di questa di affrontare i problemi, di sbloccare le situazioni di ingiustizia...

D. L'opera salesiana nell'America Latina ha qualche tonalità speciale?

R. Sì, ha le caratteristiche delle cose latino-americane. Cioè: più che la

Ci troviamo nel meridiano di Dio

D. *Lei crede che la Congregazione ha compreso i segni dei tempi?*

R. La Congregazione ha preso una decisione chiara nel Capitolo del 1971, assumendo con sicurezza assoluta le prospettive nuove della Chiesa emanate dal Vaticano II. Altra cosa però è dire che tutti i suoi membri le abbiano già messe in pratica. In alcuni posti lo fanno al cento per cento, e in altri al dieci. Ma questo è normale in tutti i cambi della storia.

D. *Stiamo invecchiando?*

R. Un salesiano di ottant'anni ma ricolmo di Spirito Santo e di entusiasmo — come per esempio era il cardinal Cagliero — non invecchia mai. Se abbiamo aria di Pentecoste entriamo nella primavera. Si invecchia soltanto secondo l'età delle statistiche, ma qui stiamo parlando dell'età dei carismi.

D. *Cos'è la speranza, don Viganò?*

R. La speranza è trovarsi davanti a un lavoro che è un milione di volte

fare gol; qualcuno ora ha qualche linea di febbre, ma poi si rimetterà, e farà nuovamente gol!

Le Ispettorie e i Salesiani si muovono per cercare di uscirne. Qualche volta si saranno sbagliati, ma non si sono fermati. Non hanno venduto i collegi per pagare il proprio funerale.

L'incertezza non è una virtù

D. *Lei ha tanta fede nelle persone. Perché?*

R. Le persone sono l'oggetto abituale delle mie riflessioni; io sono convintissimo che esse sono il punto culminante della creazione, dell'esistenza; sono quelle che fanno la storia. Ciò che è più perfetto nel mondo, è la persona.

D. *Che cosa succederà alla vita religiosa tra 25 anni?*

R. Domandalo a un profeta. Io credo che sarà meglio di adesso, perché si sta approfondendo a livello di riflessione e di vita. Almeno qualitativamente, sarà migliore.

D. *Lei crede in Don Bosco "rinnovato" oggi?*



La responsabilità di don Viganò: guidare la Famiglia Salesiana nel suo impegno per l'educazione cristiana dei ragazzi del mondo.

superiore alle proprie forze, e avere la certezza che lo si può fare perché Dio è con noi. Per questo noi chiamiamo la Madonna «Ausiliatrice», perché contiamo — con la certezza della speranza — su un aiuto di qualcuno superiore a noi. Non è che noi ci tireremo a lucido mutuamente gli stivali: tu e io siamo due poveri diavoli, ma ci troviamo nel meridiano di Dio.

D. *E che altri motivi, oltre a Dio, alimentano la sua speranza nella Congregazione?*

R. Che non si respira aria di cimitero, che ci stiamo riprendendo! Che siamo calciatori che hanno voglia di

R. Credo nella Congregazione rinnovata, credo nei Salesiani che hanno entusiasmo.

D. *Questa certezza che lei possiede è una qualità positiva o negativa?*

R. In una situazione di cambiamenti uno sta cercando insieme agli altri, ha incertezze. Ma non ho mai capito come si possa lodare l'incertezza come virtù superiore.

D. *Cosa si aspettano i Salesiani dal nuovo Rettor Maggiore: un padre, o un governante?*

R. Un padre che governi.

D. *Lei ha qualche "buco" nel suo ottimismo?*

Che ci faceva
questo
Birichino
al CG21
?



Nel BS di aprile un
«inserto speciale» sul
21° Capitolo Generale:

**I Salesiani
tra annuncio
e testimonianza
ai giovani**

Uomini ■ problemi ■ dibattiti ■ preghiera ■ orientamenti ■ scelte ■ speranze ■ programmi ■ e anche foto e vignette... di quasi quattro mesi di lavoro.

R. Oggi no, ma tutto è possibile. Penso alla Vergine immobile ai piedi della Croce.

D. *Le costa parlare in pubblico senza che si veda il professore della "Cattolica" di Santiago?*

R. Sì. Dovrò di nuovo leggere la vita di mamma Margherita, per ricominciare a imparare. (E' un'allusione a Don Bosco, che leggeva i suoi discorsi a sua madre, prima di farli, per essere sicuro che fossero comprensibili dalla gente).

D. *I suoi amici dicono che lei non è un politico; vorranno dire che il governare non è il suo punto forte?*

R. O vorranno dire che non sono diplomatico? Questo è un vantaggio, nella vita religiosa, no?

D. *Di chi ha paura?*

R. Ho paura di me stesso.

D. *Soltanto?*

R. E del diavolo...

JESÚS MARIA MÉLIDA
(Riduzione da ANS)

Verso il terzo Eurobosco

Ancora un congresso, per impostare sotto il punto di vista cristiano e salesiano alcuni temi che sono problematici nell'attualità europea. Perché il milione e mezzo di Exallievi di Don Bosco che vivono in Europa, se resi più consapevoli e responsabilizzati, forse potranno dare un valido contributo nel costruire l'unità cristiana dell'Europa. Al congresso, che si terrà a Madrid, sarà invitato anche il re di Spagna Juan Carlos, e per un legittimo motivo...

«Gli Exallievi di Don Bosco e l'Europa» è il tema, che verrà dibattuto a Madrid nel settembre prossimo, nel corso del «terzo Congresso Europeo degli exallievi salesiani», detto in breve «Eurobosco 78». Ha senso che gli exallievi si occupino di un problema così vasto? O è solo frutto di ambizione? In realtà gli adulti oggi in Europa, che da ragazzi sono passati attraverso le opere di Don Bosco ricevendovi una impronta salesiana più o meno profonda, sono almeno un milione e mezzo. E non pochi occupano posti di responsabilità. E' in questo dato non certo trascurabile, che si può trovare una risposta e una motivazione al Congresso Europeo.

via e Polonia. In più, sotto il punto di vista organizzativo della Confederazione exallievi si collocano nell'ambito europeo anche alcune Federazioni del Medio Oriente, che saranno presenti: Egitto, Iran, Israele, Turchia e forse Libano (molti di questi exallievi non sono cristiani).

Saranno presenti anche osservatori da altre parti del mondo, di sicuro da Argentina, Colombia e Messico. E poi rappresentanti dei vari rami della Famiglia Salesiana: in primo luogo le Exallieve, poi i Cooperatori, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie Don Bosco, ecc. Si prevedono 250 congressisti dalla Spagna, e altrettanti dall'estero.

E come quest'ultimo, anche quello di Madrid ha per tema l'Europa. Si tratterà di impostare sotto un punto di vista cristiano e salesiano alcuni argomenti che sono problematici nell'attualità europea.

Sono previsti tre sottotemi, illustrati in tre relazioni. Il primo, «Unità e vocazione dell'Europa», sarà affidato a un exallievo appartenente a uno dei paesi di sicuro orientamento unitario. Il secondo tema, «L'insegnamento oggi», sempre rapportato all'Europa, sarà trattato dal vescovo salesiano spagnolo mons. Antonio Javierre, segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione cattolica. Il terzo sottotema sarà «Matrimonio e famiglia».

L'organizzazione. A Madrid la sede della Federazione Exallievi di Spagna, in calle Alcalá 201, è pure diventata il centro dell'organizzazione del congresso. E è sempre affollata. Il presidente Javier Marco Artuch e il delegato padre Benigno Castejón hanno il loro da fare con le varie commissioni che si occupano dei temi, dell'economia e finanziamento, delle relazioni pubbliche, dei rapporti con la stampa, dell'organizzazione logistica, della segreteria.



I partecipanti. Dunque le rappresentanze degli exallievi d'Europa si troveranno a Madrid per cinque giorni, dal 19 al 23 settembre 1978, nel «Palazzo dei Congressi» munito di ogni attrezzatura, compresi gli impianti di traduzione in simultanea. Le Federazioni nazionali di exallievi invitate sono 22; hanno dato il loro assenso, oltre a quella spagnola che è organizzatrice, le Federazioni di Austria, Belgio, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Portogallo, Svezia e Svizzera; si avranno probabili rappresentanze da Jugosla-



In più, molti porteranno insieme degli accompagnatori (mogli, figli...), per i quali saranno organizzate attività parallele di turismo e folklore.

E' probabile che nei momenti culminanti del congresso si arrivi alle mille persone.

I contenuti. E' la terza volta che gli exallievi d'Europa si riuniscono. A un primo incontro a Torino nel 1965 ha fatto seguito dieci anni dopo quello di Lovanio in Belgio, per il quale fu coniato il termine «Eurobosco», dalla trasparente fusione delle parole Europa e Don Bosco.



Per gli Exallievi giovani. Non soltanto gli exallievi adulti si incontreranno ma anche quelli giovani: per loro, nei giorni immediatamente precedenti il congresso è previsto un «Eurobosco dei giovani». Si riuniranno così per riflettere sull'impegno cristiano dei giovani d'oggi, e sul modo di attuare quest'impegno attraverso le associazioni exallievi inserite nella missione salesiana. Che cosa chiedono i giovani oggi a queste associazioni? E che cosa esse sono in grado di offrire ai giovani? Qual è la loro realtà attuale, e come progettare il futuro?

C'è molta attesa per questo Eurobosco giovanile, che raccoglie le speranze per il domani del movimento exallievi.

L'ideale europeistico. La problematica dell'europeismo interessa gli exallievi perché sono uomini incarnati nel loro tempo. E l'idea europea è quanto mai attuale: gli uomini politici più sensibili vedono in un accordo fra gli stati europei la possibilità di restituire al vecchio continente una sua autonomia, di renderlo davvero capace di contribuire alla pace e alla libertà degli altri popoli. Pensano a una moneta europea che faciliterebbe una più giusta politica sociale, industriale e agricola all'interno della comunità. Pensano a un passaporto unificato. Ma intanto le elezioni per il parlamento europeo ancora una volta sono state rinviate, perché non c'è sufficiente spinta all'unità, e se tutto andrà bene si terranno nel '79.

La Chiesa invece incoraggia un'Europa unita, e fedele all'ispirazione cristiana. Sono stati profondamente cristiani gli ispiratori delle tendenze europeistiche di ieri: Adenauer, De Gasperi, Spaak, Schuman. E fu un santo cattolico colui che in un lontano passato riuscì a fare dell'Europa la patria comune delle cristianità: san

borazione delle forze cattoliche. E appena ne è stato in grado, ha suscitato nei vari paesi d'Europa chi si occupasse salesianamente della gioventù. Prima di morire mandò i suoi figli in Francia, Spagna, Austria e Gran Bretagna. Prima che finisse il suo secolo essi si trovavano a lavorare in Svizzera, Belgio, Polonia e Portogallo.

I programmi concreti. Quello europeistico è dunque un discorso profondamente cristiano e salesiano, e non stupisce che gli exallievi se ne occupino con insistenza. Non certo per fermarsi a elaborare enunciati teorici, ma per agire.

Nel 1975 uno dei relatori di Lovanio, il belga Augusto Vanindestael, proponeva: «Presenti praticamente in tutto il continente, gli exallievi possono, rafforzando le loro organizzazioni nazionali, scambiarsi informazioni, creare collegamenti interni ed esterni, stimolare la formazione tecnica e umanistica dei giovani e la qualificazione dei lavoratori, promuovere il turismo come mezzo di formazione di una mentalità comune, approfondire i problemi sociali e collaborare per la loro soluzione, dedicarsi all'aiuto degli emigrati che formano attualmente il problema forse

l'occasione ideale per incontrarsi, conoscersi meglio, e decidere insieme. Più ancora possono risultare importanti il «pre» e il «post» congresso: sono tempi di bilancio e di mobilitazione prima, e di programmazione e realizzazione poi. Il congresso è un po' come la punta dell'iceberg, che si spande in profondità.

Ciò spiega perché la storia recente degli exallievi è punteggiata di congressi. Nel 1973 si tenne a Città del Messico il 4° Latino-americano, nel '75 — come già ricordato — l'Eurobosco di Lovanio, nel '76 a Hong Kong il primo dell'Estremo Oriente. Senza contare i tantissimi, per non dire normali, congressi nazionali (in aprile, tra l'altro, si avrà a Pompei quello italiano, settimo della serie, di cui il BS ha già parlato: cfr. numero di gennaio, pag. 29).

Importanti per i loro riflessi pratici, i congressi sono perciò avvalorati dalla presenza di chi ha le massime responsabilità. A Madrid giungerà dal Messico il presidente confederale degli exallievi José González Torres; da Roma sono attesi il Rettor Maggiore e il Consigliere per la Famiglia Salesiana; in Madrid presenzieranno il Cardinale e il Nunzio Apostolico.

E sarà invitato anche il re di Spagna Juan Carlos. Sarà anche questo, frut-



Da sinistra. Il manifesto dell'Eurobosco. Il presidente confederale degli exallievi, il messicano José González Torres. Il delegato confederale don Umberto Bastasi, durante una visita agli exallievi del Brasile. Il presidente degli exallievi di Spagna, Javier Marco Artuch, con i suoi bambini (su di lui ricade in parte la responsabilità dell'Eurobosco). E nella vignetta un sogno tramontato degli europeisti: votare per il Parlamento europeo nel 1978.



Benedetto da Norcia.

Di recente il card. Benelli, parlando a Roma in un convegno degli insegnanti medi cattolici, ha ricordato che «l'Europa ha prima di tutto bisogno di un'anima», che occorre mettere l'accento — prima che sull'elemento economico o politico — sull'elemento spirituale, sull'impegno morale. Perciò occorrono «cristiani che si impegnino nella realizzazione di formule e progetti di società conformi ai principi cristiani».

Don Bosco non si pose certo esplicitamente questi problemi, ma ha sempre auspicato l'unione e la colla-

più rilevante dell'Europa, divulgare l'ideale europeo».

E non sono state solo parole. Le iniziative si sono intensificate. E quasi fosse un riconoscimento ufficiale, la «Confederazione Exallievi di Don Bosco» nel 1977 è stata ammessa al Consiglio d'Europa di Strasburgo come «Membro consultivo non governativo».

Il rilancio. Ma l'organizzazione degli exallievi vede nel congresso anche un'occasione di verifica e di rilancio. Un congresso — al di là delle cose che si possono dire o fare — offre sempre

to di ambizione? Niente affatto, c'è un legittimo motivo: il re Juan Carlos quand'era ragazzo (ordinariamente anche i re a un certo punto della loro vita sono stati ragazzi), e viveva in Portogallo a Estoril, ebbe tra i suoi precettori un salesiano di Spagna: padre Alfonso Nacher, oggi missionario a Timor. Dunque, anche lui è un po' exallievo di Don Bosco.

Riusciranno gli exallievi a dare una mano nella difficile impresa di costruire quell'unità cristiana dell'Europa che fu sogno e programma di tanti piccoli e grandi uomini di buona volontà?



La chiave magica che apre i cuori

Nel terzo volume delle *Memorie biografiche*, a pagina 42, è documentato il seguente episodio accaduto ai primi tempi dell'Oratorio.

Verso mezzogiorno Don Bosco ritornava a casa, e sul cancello che chiudeva il suo cortile e il suo orto vide il giovane B..., che abitava poco distante. Aveva mani e faccia sudice, e indossava una blouse unta e bisunta.

Fino allora Don Bosco non era riuscito a creare con lui rapporti neanche di buon vicinato; il giovane si era sempre rifiutato di partecipare alle funzioni. Don Bosco però lo conosceva per fama: il poveretto ne aveva fatte di ogni colore, e a lui si attribuivano gravi delitti. Don Bosco gli si avvicinò, e illuminato dal suo irresistibile sorriso, lo salutò affettuosamente:

«Buon giorno, mio caro!»

«Buon giorno!» rispose B... tenendo basso il capo con i capelli che gli cadevano sulla fronte.

«Sono molto contento d'averti incontrato. Oggi devi farmi un grande piacere... e non dirmi di no».

«Se posso, ben volentieri».

«Sì che puoi: che tu venga a pranzo con me».

«Io a pranzo con Don Bosco?»

«Sì, tu: oggi mi trovo solo».

«Ma lei si sbaglia, mi scambia per qualche altro. Lei non mi conosce».

«Sì, ti conosco: non sei il figlio del tale?»

«Io che ne ho fatte tante, che lei non può neppure immaginare?»

«Proprio tu in persona».

«Ma lei, prendersi questo incomodo per me...».

«Nessun complimento, è cosa decisa... Vieni».

«Io non ho coraggio di venire così... nello stato in cui mi trovo! Potessi almeno andarmi a confessare!»

«Ci andrai, se crederai bene, sabato sera o domenica mattina. Ma quest'oggi devi venire con me a pranzo».

«Verrò un'altra volta. Mia madre non è avvertita, mi aspetterà a casa».

«A tua mamma glielo manderemo a dire, che oggi pranzi con Don Bosco. Il signor Pinardi mi farà il piacere di mandare una persona».

«Ma veda, sono così sporco! Bisognerebbe che mi lavassi, che andassi a cambiarmi i panni. Ho vergogna di venir così».

«No; ti voglio oggi e come ti trovi. Sono troppo contento che passiamo un'ora insieme».

«Ma... ma...».

«Non c'è ma che tenga. Vieni, la minestra è in tavola».

«Già che lei vuole proprio così... Andiamo».

E andarono. Mamma Margherita al vedere quell'ospite disse a Don Bosco sottovoce: «Perché hai condotto questo sporcaccione? Dove l'hai trovato?»

«Non dite così — rispondeva Don Bosco —. E' mio amico. E grande amico, sapete. Trattatelo bene». E si pranzò.

Il giovane da quel giorno cominciò a cambiare vita, e divenne poi un bravo

giovane.

E' un episodio che merita qualche tocco di commento...

■ **Don Bosco conosce a meraviglia lo stile dell'Incarnazione: scende al livello del ragazzo per sollevarlo al suo.** Ma egli scende da amico sorridente, senza un'ombra di disprezzo per il peccatore. Quel giovane, per essere elevato, deve divenire suo amico; questo è l'essenziale; il resto è relativo. Don Bosco l'accetta così com'è.

Il poveretto intuisce che l'amicizia di un santo sacerdote importerebbe il nitore dell'anima, perciò afferma che, per assidersi alla mensa di Don Bosco, dovrebbe prima confessarsi. Il santo educatore, che brucia dal desiderio di conferirgli i sacramenti, non fa nessun cenno alla vita di grazia; pensa a gettare un ponte umano. Perciò non dà alcuna importanza neanche alla sporcizia, che pure tanto impressiona mamma Margherita. Don Bosco fa capire al giovane con evidente sincerità che sarà molto contento di trascorrere con lui un'oretta di gioiosa convivialità.

■ Il Verbo si è fatto simile a noi per farci simili a Lui. **Don Bosco** ha assimilato stupendamente questa pedagogia dell'incarnazione: **si fa simile al giovane per renderlo simile a sé.** E si capisce, questo assimilarsi all'altro si realizza solo a livello dell'amicizia.

Il santo inserisce il giovane nella sua famiglia dove questi deve sentirsi a suo agio come nella propria. Forse quando siede alla sua mensa il giovane indossa abiti nuovi? Quel ragazzo non s'era sentito mai così accettato e stimato; perciò gusta assai la convivialità del santo educatore.

■ **Don Bosco in certo modo si veste della sua grandezza,** della sua cultura, della sua superiorità morale e civile, per mettersi sinceramente, cordialmente, spontaneamente al livello del ragazzo, che egli ama non per quello che è stato ma per quello che sta per diventare.

■ **L'amore ha sempre lo sguardo rivolto al futuro.** Don Bosco si esprime col linguaggio non del dotto o del gentiluomo, ma col linguaggio con cui l'uomo comune parla all'amico; ossia traduce la sua carità nella mentalità del giovane; in altri termini adopera la chiave magica del sistema preventivo; chiave questa che apre infallibilmente i cuori.

■ **Questa chiave magica, Don Bosco la chiamava amorevolezza.** L'amorevolezza si potrebbe definire così: è la carità tradotta nel linguaggio psicologico della persona amata.

ADOLFO L'ARCO



Ponte sospeso sul rio Yaque del Nord: una delle tante realizzazioni del comitato parrocchiale di Jarabacoa.

Così rispose Jarabacoa

Era «un appello all'azione concreta», e Jarabacoa ha risposto con una serie di iniziative sul piano sociale che stanno rinnovando in profondità la vita della popolazione. All'origine della trasformazione c'è una comunità e un giovane salesiano coadiutore — Carlo Colombo — che hanno preso sul serio la Popolurum Progressio di Paolo VI.

Tutto cominciò nel 1967, con una lettera scritta migliaia di chilometri di distanza. Lo scrivente era Paolo VI, la lettera s'intitolava «Popolurum Progressio», il progresso dei popoli. Era per l'esattezza «un appello all'azione concreta»: per realizzare «lo sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». Il Papa diceva a chi voleva ascoltarlo: «Si tratta di costruire un mondo in cui ogni uomo possa condurre una vita pienamente umana, emancipata dalle schiavitù che gli provengono da parte degli uomini, e da una natura non sufficientemente assoggettata». E il Papa suggeriva di non accontentarsi di qualche gesto di generosità isolata: «La situazione attuale esige programmi tracciati insieme. Un programma è più e meglio che un aiuto occasionale, lasciato alla buona volontà di ciascuno».

Il Papa aveva indirizzato la sua lettera enciclica a tutti gli uomini, ma a quanto risulta non tutti l'hanno accolta. Jarabacoa sì, e con entusiasmo. Jarabacoa è una località: un comune nella provincia di La Vega, nella Repubblica Dominicana, nelle Grandi Antille. E' un comune nel cuore dell'isola, inerpato sui monti. Il capoluogo conta 3.000 abitanti; gli 8 piccoli centri attorno, altri 10.000 e tutti in-

sieme formano la parrocchia «Maria Ausiliatrice».

Jarabacoa ha risposto al Papa della Popolurum Progressio creando il «Comitato Parrocchiale Popolurum Progressio». Perché, come dice Paolo VI nella sua lettera (e a Jarabacoa sono tutti d'accordo), «combattere la miseria e lottare contro le ingiustizie è promuovere nello stesso tempo il maggior benessere, il progresso umano e spirituale di tutti, e di conseguenza il bene comune dell'umanità».

I leaders rurali. Quando uscì l'enciclica, a Jarabacoa il salesiano coadiutore Carlo Colombo era da un buon anno già al lavoro. Tramite la «Caritas Dominicana» riceveva e distribuiva aiuti (viveri e indumenti) alla gente povera, a quelli che vivono nelle catapecchie — i *bohíos*, come le chiamano lì. Per realizzare questo piano di aiuti egli aveva scelto un responsabile in ciascuno dei piccoli centri: a Paso Bajito, Pedregal, Pinar Quemado, Arroyo Cercado, Hato Viejo, Piedra Blanca, La Piña e Buena Vista. Tutti insieme questi uomini di buona volontà formavano allora il «Comitato Caritas».

Ma la lettera del Papa venne a dire che bisognava fare di più, che soprattutto bisognava passare dai semplici

aiuti distribuiti a destra e a sinistra, a «un programma tracciato insieme». La comunità salesiana si rese conto che c'erano nella zona grandi risorse umane, che potevano essere meglio impiegate a vantaggio di tutti. Nel 1969 i tempi parvero maturi, e a Pinar Quemado venne organizzato un «Corso promozionale per leaders rurali» a cui presero parte 30 persone qualificate. Esse si impegnarono nella lunga strada che conduce allo sviluppo delle comunità.

Caritas avrebbe continuato nella sua opera, ma non sarebbe più stata l'unica iniziativa. E si dette via al «Comitato Parrocchiale Popolurum Progressio», formato dai leaders dei principali centri, dal sindaco (exallievo dell'oratorio e ottimo Cooperatore), dal parroco di Jarabacoa, e diretto da Carlo Colombo.

Avanti dunque nel lavoro. Per prima cosa furono scelti gli obiettivi (articolo 4° del regolamento):

- coordinare la promozione umana e l'assistenza sociale nella parrocchia;

- canalizzare e mettere a frutto tutte le risorse umane e materiali in favore dello sviluppo;

- promuovere l'intercambio dei beni;

- aiutare soprattutto le classi più bisognose, a procurarsi mezzi onesti

di sussistenza, a elevare il livello di vita, a promuovere la loro trasformazione in elementi produttivi e utili alla comunità.

Non è stato facile realizzare tutto questo. In un primo tempo il comitato non aveva una sede in cui riunirsi. Poi c'era chi voleva piegare l'organizzazione verso finalità e interessi di parte. Ma l'amore cristiano verso il prossimo e l'impegno che esso sa suscitare hanno avuto la meglio sulle debolezze umane. Così il Comitato è diventato via via sempre più capace di aiutare a soddisfare le necessità primarie degli abitanti della regione, e di insegnare loro con sicurezza la strada che porta a una vita più degna di esseri umani. Il quadro delle iniziative realizzate è impressionante.

I gruppi comunitari. Anzitutto i responsabili dei vari centri si sono trovati nei centri stessi, e con 4 di loro hanno formato in ciascuna località il Comitato Locale. A livello inferiore poi si sono costituite le associazioni con attività ben precise.

Otto di queste sono «associazioni agricole». La prima è sorta a Pedregal, si è sviluppata molto bene, e è servita da modello alle altre. Le associazioni di Paso Bajito e Los Cocos mettono a frutto capitali forniti da vari enti per migliorare il lavoro agricolo. L'associazione di Limonal sta realizzando un progetto di industrializzazione della produzione del caffè. Altre associazioni sono state costituite a Dajaos, e a Arroyo Cercado. L'ultima associazione messa su è il «Gruppo dei Riscoltori».

Ma si hanno associazioni anche di altro genere, come quella sorta a Buena Vista, che è impegnata in attività educative, sportive e culturali; o l'opera sociale Paolo VI a Piedra Blanca, che raggruppa tutte le forze di sviluppo sociale della zona, come il Club giovanile, l'«Associazione delle madri, padri e amici della scuola», e il Club culturale. E' un organismo ancora in fase di sperimentazione, ma i primi risultati ottenuti sono ottimi.

Tutte queste associazioni sono raggruppate in un organismo superiore, il Consaja o «Consorzio delle associazioni di Jarabacoa», che ne coordina l'azione e le rappresenta.

I centri comunali. Perché questi gruppi comunitari potessero funzionare bene, il Comitato Parrocchiale si è dato da fare per la costruzione dei «centri comunali» in cui porre le basi. Cinque edifici sono già stati realizzati, con un costo totale di quasi 20 milioni di lire.

Ce n'è uno a Pinar Quemado, che dispone di un salone, un piccolo spaccio, uffici, e il terreno per i campi da gioco. A Paso Bajito il centro comunale serve anche da scuola per l'insegnamento di sartoria, taglio e

cucito. A Buena Vista lo si chiama «Centro polivalente», e è stato realizzato con l'aiuto di un ente cattolico svizzero. A Piedra Blanca si chiama salone sociale; ad Arroyo Cercado l'edificio è ancora in fase di ultimazione.

Questi centri non sono piovuti dall'alto belli e fatti, ma sono stati realizzati dai componenti le varie comunità, che in genere hanno sostenuto di tasca propria — soldino dopo soldino — il grosso delle spese per l'acquisto del materiale, e hanno messo per intero la mano d'opera. Il Comitato Parrocchiale si è preoccupato — oltre ai contatti necessari con i vari enti —



Carlo Colombo, l'animatore delle tante iniziative sociali in corso a Jarabacoa.

di coscientizzare la gente sull'importanza delle opere da tirare su, di coordinare le forze, e di fornire l'assistenza tecnica.

I corsi di formazione. Tante persone dunque si sono impegnate: persone sensibilizzate al bene comune attraverso «Corsi di formazione» organizzati dal Comitato.

Si sono avuti «Corsi di promozione sociale e umana» per i leaders rurali, «Corsi di abilitazione tecnica agraria» di varia natura (coltivazione del caffè, ecc.); «Corsi sulla paternità responsabile». E poi conferenze e conversazioni per avviare le donne alle attività dello sviluppo. E ancora riunioni mensili in cui i membri del Comitato Populorum Progressio presentavano e facevano discutere documenti adatti a orientare il lavoro dei gruppi. Queste iniziative di sensibilizzazione sono in corso da 4 anni appena, ma

sono ritenute ormai di valore irrinunciabile.

Altre iniziative sono state avviate a livello di formazione professionale. Il «Centro di taglio e cucito» è stato una delle prime attività lanciate, e affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice: prepara le giovani, soprattutto quelle che hanno scarsi mezzi economici, a svolgere una professione decorosa che le renda indipendenti. Il Centro dispone di 24 macchine da cucire, ha già diplomato 72 giovani, e ne sta preparando altre 48. Le diplomate in genere vengono poi aiutate a svolgere la loro professione nei centri di provenienza. In più, queste giovani hanno ricevuto dalle suore una buona formazione cristiana e una sensibilità ai problemi sociali che permette loro di inserirsi in modo efficace e costruttivo nella vita della loro comunità.

C'è poi una Scuola-laboratorio di Ebanisteria, sotto la direzione di Carlo Colombo. Ragazzi che l'hanno frequentata, ora hanno aperto le loro piccole officine nella regione, e insegnano ad altri ragazzi il mestiere.

Il Comitato sa che questa della preparazione professionale è la via da seguire, e si sta preoccupando di ottenere nuovi aiuti per ampliare le possibilità di formazione professionale dei giovani.

I servizi medici. Fra tante iniziative, quelle per la difesa della salute sono state le meglio accolte. Erano anche le più necessarie.

Nel 1970 si è aperto un dispensario medico nel quale si sono già contate più di 50 mila presenze, con malati anche da molto lontano. Perciò il comitato si è dato da fare per migliorare i servizi. Attualmente sono 8 le istituzioni nazionali o estere che aiutano il dispensario, soprattutto inviando i medicinali. Si è costruito un edificio a un piano con farmacia, attrezzature mediche, e due piccole sale per i pazienti. Medici e infermieri vengono dal capoluogo La Vega; prestano la loro opera gratis e con molta generosità.

Ci si impegna non solo a curare ma anche a prevenire, con iniziative di educazione all'igiene.

Migliorare le case. Altro settore di intervento riguarda le abitazioni. Bisogna assolutamente migliorare le troppe case che sono troppo povere: i *bohíos* dei *barrios*, cioè le baracche della periferia.

Si è cominciato nel 1972, grazie a un fondo iniziale di circa 18 milioni di lire donati dai cattolici svizzeri, e si sono costruiti poco fuori di Jarabacoa 20 alloggi per 20 famiglie che prima vivevano come rintanate. Non si tratta di un regalo, ma di un prestito a condizioni straordinarie di favore, e con coinvolgimento di responsabilità sociale: la restituzione graduale aveva il significato preciso di mettere altre fa-

miglie, ugualmente povere ma volenterose, in condizione di costruirsi la loro casetta. Per poi restituire l'aiuto ricevuto, che sarà reinvestito, e così di seguito...

Tre anni dopo l'avvio, le case costruite erano già 40. Naturalmente ci vuol altro per risolvere il problema delle abitazioni nella zona. Bisogna potenziare e moltiplicare i programmi, e i salesiani dell'Olanda stanno ora dando un loro aiuto.

I progetti di sviluppo agricolo. I progetti agricoli già realizzati, quelli in corso di sperimentazione, quelli in progetto, formano tutti insieme un panorama impressionante. Occorrevano centinaia di milioni per incominciare, e molti sono già stati trovati.

Così è sorta la «Fattoria comunitaria del caffè», amministrata dai contadini stessi, che controllano tutto il processo del lavoro dalla semina alla vendita sui mercati. Da due anni funziona, e sono stati sufficienti per conseguire risultati a sorpresa. I contadini si sono accorti di essere capaci, in

Un settore appena avviato ma di sicuro — anzi indispensabile — sviluppo, è l'addestramento e la formazione dei giovani e non più giovani, perché conoscano meglio la regione in cui vivono, le possibilità che essa offre, e prendano coraggio per intraprendere vie nuove e più vantaggiose. Il rischio delle zone agricole sottosviluppate è la monocultura; grandi possibilità di sviluppo si realizzano invece con l'introduzione di coltivazioni nuove. Progetti in questo senso sono in sperimentazione; dapprima a raggio limitato, e con lo scopo immediato di arricchire la dieta delle popolazioni locali; in seguito, se i risultati saranno buoni, si penserà a una produzione industriale.

Si studiano le situazioni. L'elenco delle iniziative avviate a Jarabacoa dal comitato parrocchiale, a percorrerlo fino in fondo, sarebbe ancora lungo. Si deve aggiungere almeno il «Programma di alimentazione», uno dei primi avviati, che per anni ha somministrato i pasti fino a 8 mila persone al giorno (ora le proporzioni

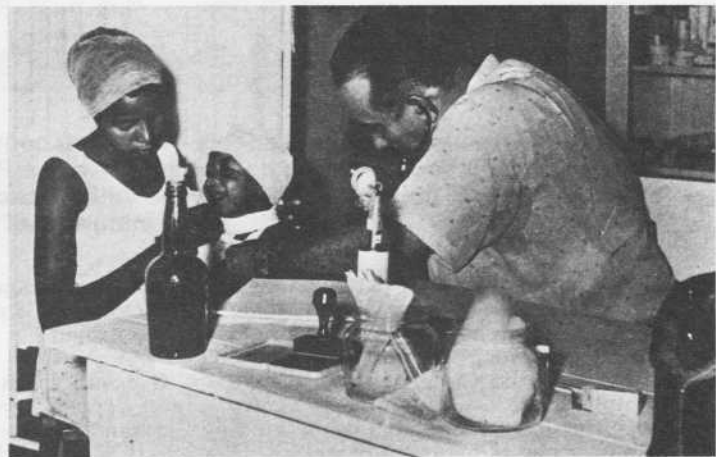
Lo studio delle situazioni non è un'iniziativa adottata solo per questo barrio singolare, ma fa parte del metodo normale di lavoro del Comitato Parrocchiale Populorum Progressio. Si parte ogni volta dalla valutazione delle necessità locali, cioè delle condizioni concrete in cui vive la gente. E non basta: man mano che i punti del programma sono realizzati, prima di ulteriori passi avanti ci si ferma a valutarne gli effetti sulla situazione generale.

Questo metodo «permette di offrire risposte sicure, e di rafforzare sempre più le basi delle organizzazioni già sorte. La riflessione viene avviata insieme con la gente, e ciò favorisce l'esito felice dei programmi. E spiega anche la facilità con cui gli organismi nazionali e internazionali accettano di collaborare col Comitato».

La risposta migliore. All'azione sociale fa riscontro una parallela azione pastorale, che ha visto per esempio il rinnovamento delle chiese in cui si riuniscono le comunità dei fedeli. E ha visto anche il sorgere di associa-



Il «Centro di taglio e cucito» affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice.



Il dispensario medico: i medici e gli infermieri sono tutti volontari.

determinate condizioni di assistenza tecnica, a lavorare da soli; hanno potuto constatare con i loro occhi quanto si guadagna a lavorare in proprio, e di riflesso hanno visto quanto guadagnano di solito i proprietari alle cui dipendenze prima lavoravano (la relazione dei dirigenti dice chiaramente in proposito: «Scoprono la grandezza dell'inganno di cui fino allora erano stati vittime»). Non basta: i soldi guadagnati nella Fattoria, ora vengono reinvestiti in opere di interesse sociale, a vantaggio della comunità.

Numerosi altri progetti minori sono in corso di realizzazione; uno tra gli altri quello di utilizzare propri mezzi di trasporto per l'acquisto di sementi, fertilizzanti e insetticidi, e per la vendita diretta sui mercati dei propri prodotti: «Resta così eliminata l'azione odiosa degli intermediari».

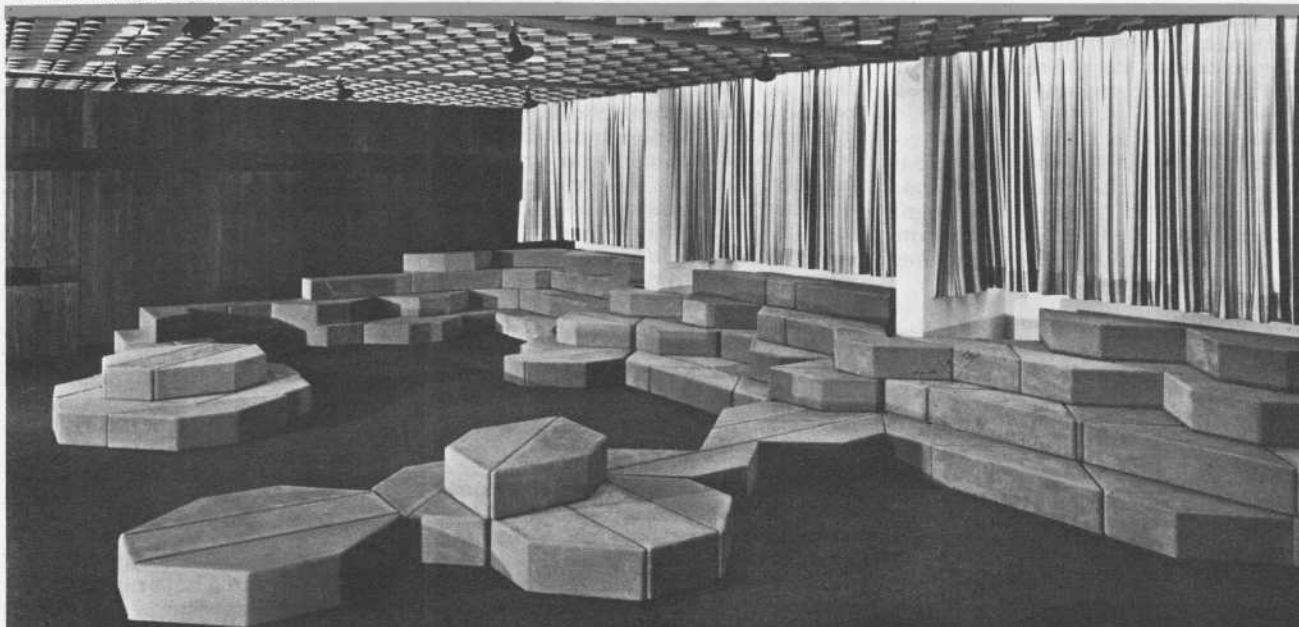
degli aiuti si sono ridotte, e il programma si è in parte trasformato mirando all'educazione della gente a nutrirsi secondo norme più igieniche).

E va aggiunto lo «Studio delle condizioni di vita del Barrio Don Bosco», un rione quanto mai popolato, venuto su in modo incontrollato, con abitanti piovuti dalle parti più diverse del paese, senza tradizioni in comune, sprovvisti di fonti fisse di guadagno, con alto grado di emarginazione sociale. Perché si studia questo rione? Non certo per il gusto delle analisi, ma per poterlo aiutare. E' impossibile aiutare la gente che non si conosce e non si capisce. In un secondo momento si passerà ai programmi concreti, perché anche quelli del Barrio sono fratelli da aiutare. Non per nulla il rione è stato posto sotto la protezione di Don Bosco.

zioni d'impegno spirituale, come il «Gruppo Don Bosco», che organizza a Jarabacoa iniziative, incontri, ritiri annuali, ecc. Quando ci si impegna nel sociale e si ha il coraggio di pagare di persona, vuol dire che in precedenza è già avvenuta una profonda maturazione a livello personale.

Un po' tutte le organizzazioni di Jarabacoa sono intitolate in modo inconfondibile: a Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Domenico Savio; o al Papa Paolo VI che aveva scritto la Populorum Progressio, o direttamente alla Populorum Progressio stessa. I cristiani di Jarabacoa, stretti intorno al parroco loro capo spirituale don Luigi Sertore e al loro animatore sociale Carlo Colombo, hanno preso sul serio la lettera enciclica del Papa, e le stanno dando la risposta migliore: quella con i fatti.

ENZO BIANCO



AZ invece del vecchio mulino

A Benediktbeuern il mulino cadente dell'antico convento è stato sostituito con un modernissimo edificio, che dall'anno scorso ospita il «Centro di Azione Pedagogica e Pastorale». I giovani lo conoscono più semplicemente come «AZ», e vi trovano mille occasioni per fare amicizia tra loro, riflettere sul senso della vita, maturare all'impegno cristiano.

Hanno inaugurato i nuovi locali l'anno scorso, e ce n'era urgente bisogno. Perché i giovani da tempo hanno preso a frequentarlo, questo «AZ» che ha soppiantato il vecchio mulino, e è assai più che un centro giovanile. E' infatti una realtà complessa che richiama oltre ai giovani anche gli adulti, educatori e genitori, da tutta la Baviera e anche da più lontano. Sorge a Benediktbeuern, nel convento benedettino del nono secolo che i salesiani nel 1930 hanno rilevato, nel '34 adattato a casa di formazione per i giovani confratelli, e negli anni successivi arricchito di sempre nuove opere. La parrocchia, l'albergo per la gioventù, la scuola superiore di pedagogia sociale, ecc. L'AZ è cominciato nel 1970, ma ha preso tale sviluppo da pretendere e poi ottenere un'adeguata sistemazione.

Benediktbeuern è un piccolo centro turistico nel sud della Baviera, con 2.500 abitanti, a un'ora da Monaco e due ore da Augusta. Lo scenario naturale è incantevole (montagne, un lago pittoresco, paludi selvagge), e con i suoi dintorni (Garmisch, tanto per fare un nome) è diventato un luogo turistico e d'attrazione per tutta la zona. Ma i giovani di cui si parla qui vengono a Benediktbeuern non per

turismo: ricercano l'amicizia, il senso della loro vita, i motivi per un impegno cristiano.

Il primo vagito. Che cosa devono fare, dopo il Concilio, i salesiani di Germania? Il paese ha ancora bisogno di loro? Le domande che i salesiani si ponevano negli anni '60 avevano tanto più ragione d'essere, in quanto i vari enti statali e regionali si occupavano abbondantemente dei giovani, e con gran copia di mezzi finanziavano scuole e centri per il tempo libero. I salesiani avevano parrocchie e pensionati, e risultava che agendo all'interno delle loro opere raggiungevano appena una minima parte dei giovani, senza poter esprimere un'azione a largo raggio e più determinante.

Eppure la Congregazione Salesiana, radunata nel 1965 per celebrare il suo 19° Capitolo Generale, aveva ribadito a chiare lettere che la sua missione nella Chiesa è ancora e sempre di portare «i» giovani (e dunque non soltanto «quei pochi» degli internati) verso Cristo. Occorreva allargare il campo, trovare nuove vie.

La prima indicazione del CG19° era stata di creare in ciascuna ispezione un incaricato per la Pastorale Giova-

nile, e l'Ispettore lo collocò proprio a Benediktbeuern. Lì egli avrebbe potuto sensibilizzare i giovani salesiani intenti allo studio, e intanto qualcosa col tempo sarebbe maturato. Difatti quei giovani salesiani non chiedevano di meglio che mettere in pratica nell'azione le idee teoriche che imparavano sui libri, e Benediktbeuern cominciò ad aprirsi ai ragazzi per le iniziative più svariate. Nel 1970 fu necessario far loro ufficialmente un po' di posto nel robusto monastero, destinare loro qualche locale. Era il primo passo fatale, il primo vagito dell'AZ. Dopo di che l'AZ avrebbe chiesto e preteso sempre più, in iniziative, uomini e spazi vitali.

Occorreva potenziare. Nel 1970 il Centro nasceva già con idee ben precise e compiti prefissati. I salesiani che vi operavano si impegnavano ad animare la Pastorale Giovanile nelle altre case salesiane, offrendo materiale didattico selezionato e interventi specifici (giornate di ritiro conversazioni sui problemi della vita, ecc.). Un programma anche più denso presero a svolgere nella sede stessa, con giornate e settimane di pastorale giovanile per gli educatori, organizzazione di un centro di documentazione, raccol-

ta di materiale audiovisivo, ecc. E in tutte queste attività presero a coinvolgere anche i salesiani intenti allo studio, richiedendo loro ogni volta la progettazione delle iniziative, e quindi gli studi teorici connessi, e alla fine la valutazione e discussione sui risultati.

Nel 1973 i salesiani della Germania Sud si riunirono nel loro Capitolo Ispettoriale, e tracciarono un bilancio dell'iniziativa. Constatarono che — come era ovvio — essa assorbiva molto tempo, uomini e mezzi. Ma intanto anche la Chiesa di Germania aveva approfondito il suo discorso sui giovani, e in un documento ufficiale di quello stesso anno, pieno di tesi programmatiche, proponeva enunciati come questi:

«La società industriale non offre ai giovani quello spazio vitale di cui ha bisogno. La Chiesa deve farsi più che mai l'avvocato di questi giovani. La vita in un gruppo giovanile o in un centro di formazione, può sostenere, in modo decisivo questi giovani...».

«I giovani sono sommersi da un fiume di sollecitazioni ed esposti a manipolazioni d'ogni genere. Dovrebbero avere anzitutto l'occasione di tornare su se stessi, di giungere alla scoperta di sé». «Vanno incoraggiati a cercare un punto di vista personale sui problemi, e a prendere decisioni personali».

E ancora il documento insisteva sul problema del senso della vita, sulla scoperta del «tu», sulla crisi giovanile, sull'educazione permanente dei giovani, ecc. Tutte tesi che il Centro AZ condivideva in pieno, e che da tempo portava avanti con limpida chiarezza.

La conclusione dei salesiani nel loro Capitolo Generale fu che il Centro andava potenziato, e le altre case si impegnavano a contribuire finanziariamente.

L'anno successivo, il Governo Bavarese nel suo «programma giovanile» insisteva sulla necessità di pro-

muovere, a determinate condizioni, i centri formativi per i giovani. Le condizioni avanzate dal piano, si armonizzavano largamente con gli intenti salesiani, e al termine di fittissime trattative condotte con l'Organizzazione Giovanile Jugendring, si giunse a ottenere che la nuova costruzione in progetto per Benediktbeuern, sarebbe stata sovvenzionata dal Governo nella misura del 66%. Che più?

Le attività fatte e quelle no. Mentre la costruzione cresceva (prima... sulla carta, e poi mattone su mattone), AZ potenziava la sua attività. In pratica è andato chiedendo un salesiano in più ogni anno, fino a quattro a tempo pieno, e altri quattro tirocinanti. E poi molti collaboratori volontari e saltuari (nell'elenco ne figurano 80), più altro personale esterno fisso per l'amministrazione e la cucina.

I «servizi» resi ai giovani e non giovani si sono man mano accresciuti di numero e diversificati di qualità. Si sono tenute «giornate di orientamento» per gruppi giovanili chiusi (classi, associazioni). Generalmente l'incontro dura tre giorni, e viene accentuata la tematica del senso della vita, della creatività, della formazione sociale e religiosa. Si svolgono discussioni di gruppo, si fa largo ricorso ai sussidi audiovisivi e alla dinamica di gruppo. L'aiuto pedagogico viene offerto fino al colloquio individuale, e naturalmente fino alla confessione.

Per i gruppi aperti si organizzano anche corsi più lunghi e impegnativi. Vengono invitati giovani che abbiano già partecipato a giornate di orientamento; ma la partecipazione è libera a tutti, e l'iniziativa viene fatta conoscere largamente attraverso la stampa, i manifesti, i pieghevoli distribuiti alle organizzazioni giovanili. Col risultato che ogni volta AZ è costretto di dire di no a decine di richieste.

Si organizzano pure «domeniche per le famiglie», con programma for-

mativo per i genitori. I ragazzi e bambini che essi si rimorchiano appresso, vengono intrattenuti in modo adeguato.

E c'è ancora dell'altro: corsi di formazione e qualificazione per giovani e adulti che lavorano nel campo dell'animazione giovanile, ogni anno una «settimana di studio per le attività estive», frequenti poi per i giovani le serate di cineforum e di discussione...

Le varie iniziative sono passate da 73 nell'anno 1971 a oltre 200 nel 1975, con più di 10 mila persone partecipanti. Ma di pari passo sono cresciuti ogni anno gli incontri richiesti che non si sono potuti tenere per mancanza di tempo e spazio, e le persone che non si sono potute accogliere. Esattamente, nel 1975, AZ ha dovuto dire no a 139 incontri richiesti, e a 5215 persone.

Il parere dei giovani. I salesiani delle altre case riconoscono in pieno ora, l'utilità e l'efficacia di AZ: il Centro ha vasta risonanza e influssi ramificati lontano. Il clero delle diocesi di Augusta e di Monaco dapprima era stato a vedere come andavano le cose, ma visti i risultati ora aiuta anche finanziariamente. Come pure lo Jugendring, che ogni tanto dirotta a Benediktbeuern visitatori stranieri in cerca di esperienze pilota da studiare (sono venuti giapponesi, russi, israeliani, finlandesi, brasiliani). La televisione e la radio bavarese, come pure la radio austriaca, hanno già dedicato al Centro AZ dei servizi giornalistici.

Ma ciò che più conta, è il parere dei giovani, espresso più che a parole con la loro sempre maggiore presenza. Questi giovani, trovano nel vecchio mulino del monastero, diventato centro AZ, l'ambiente ideale per incontrarsi, approfondire i loro problemi, e impegnarsi davanti a Cristo nella loro vita di fede.

(Da una relazione di Herbert Billmeyer)



Il cuore del centro AZ: la cappella in cui i giovani si confrontano tra loro e con il Signore.



Nella pagina accanto e qui sopra: il salone pluri-uso del centro AZ, per gli incontri dei gruppi giovanili.

E le Giovani Cooperatrici si fanno missionarie

A Irapuato si è preso sul serio l'impegno missionario, con la conseguenza che i Mixes — figli di Dio come tutti gli uomini della terra — sono aiutati a liberarsi dell'ignoranza, dalla povertà e da una secolare emarginazione.

Non sempre i congressi sono un mucchio di parole al vento: a volte arrivano a cambiare la realtà. Così i Cooperatori salesiani di Irapuato tornarono dal Congresso Cooperatori del 20.11.1970 convinti che la Chiesa è missionaria, che missionaria è la Congregazione di Don Bosco, e missionari devono essere anche i Cooperatori. E fondarono il loro «Gruppo missionario».

Avevano voglia di fare, e cercarono il modo. Per prima cosa puntarono gli occhi sulle missioni di casa loro: nel Messico esistono zone abitate da popolazioni pressoché primitive, ancora rintanate nella foresta, appena infornate di cristianesimo, legate ad antichi culti e superstizioni. Una di queste zone, abitata dai Mixes, è la Prelatura Mixopolitana con centro ad Ayutla nello stato di Oaxaca, affidata ai salesiani. I Cooperatori di Irapuato invitarono il vescovo mons. Braulio Sánchez, e i suoi missionari di passaggio, per sentire da loro notizie autentiche e avere orientamenti precisi. I missionari portarono un documentario filmato, che risultò quanto mai persuasivo: eccoli a colori e sullo schermo i Mixes, e i loro «cugini» i Chinantecos, chiamati a essere come ogni uomo figli di Dio, e ancora bisognosi di essere liberati dall'ignoranza, dalla povertà, da una secolare emarginazione.

Il primo Cooperatore missionario. Almeno per cominciare — si pensa a Irapuato —, bisogna dare un aiuto economico. Sono in arrivo i giorni della «Fiera delle fragole», il maggior evento della città, e i Cooperatori organizzano varie iniziative. Vogliono in primo luogo far conoscere alla gente questi Mixes, e stampano e diffondono fotografie, manifesti, pieghevoli. Poi, alla fiera, vendono gli oggetti dell'artigianato mixe. Riescono a mettere insieme quanto basta per acquistare un camioncino e lo regalano alla missione di Juquila, che ne ha proprio bisogno.

Ma è dal vedere che nasce l'amore, e i Cooperatori decidono di andar a vedere i Mixes con i loro occhi. Visitano i centri missionari di Matagallinas, Ayutla, Thahuitoltepec, Juquila,



Il primo a recarsi tra i Mixes: il giovane cooperatore Rafael Espinoza (con ragazzi della Prelatura): oggi studia per diventare sacerdote e tornare tra i Mixes come missionario.

stringono amicizia con i missionari, vedono con i propri occhi la situazione della gente, si rendono conto delle deficienze, necessità, inquietudini. E' un viaggio pieno di peripezie ed emozioni, e al ritorno non si può fare a meno di impegnarsi a fondo.

Il primo risultato è che un giovane cooperatore di 24 anni, figlio di cooperatori, chiede di andare a lavorare tra i Mixes. E' Rafael Espinoza, e il BS ha già raccontato la sua storia (fascicolo di maggio 1977, pag. 13-15): va laggiù per un anno, e poi decide di dedicare la vita intera ai Mixes. Ora è salesiano e si prepara al sacerdozio.

Quattro domande. Lo stesso giorno in cui Rafael Espinoza fa nelle mani del Vescovo la sua promessa di lavorare per un anno come cooperatore missionario (era il 13.5.1973, e la chiesa era piena di fedeli accorsi per l'avvenimento), due giovani cooperatrici presentano domanda di essere accettate come missionarie. Poco dopo altre due si aggiungono, e il gruppo delle quattro — Eva, Juanita, Alicia e Teresa — comincia a prepararsi.



Due delle giovani cooperatrici che sull'esempio di Rafael hanno dedicato un anno della loro vita a lavorare tra i Mixes: Yolanda Núñez e Lupita Macías.

Ragazze mature e spiritualmente forti, capaci di dedizione, e decise. Però non si deve andare all'avventura: dovranno prepararsi, e vanno aiutate. Il gruppo dei Cooperatori di Irapuato si stringe attorno a loro. Viene preparato un piano di studio vero e proprio, che comprende la catechesi, i metodi di alfabetizzazione, vari temi di vita spirituale (l'apostolato laicale secondo il Concilio, la spiritualità salesiana, la vita comunitaria), ed elementi di missiologia.

Sulla fine del '73 c'è un altro Congresso dei Cooperatori ad Aguascalientes, è possibile incontrare di nuovo il vescovo dei Mixes e avviare le trattative per l'apertura di una vera e propria missione. Si sceglie la località: la parrocchia di Mazatlán. In ulteriori incontri si mette a punto una «convenzione», che al primo articolo dice: «La Prelatura Mixopolitana affida ai Cooperatori missionari stabiliti nella parrocchia di San Juan di Mazatlán i compiti missionari di evangelizzazione, catechesi, alfabetizzazione, ambulatorio medico, educazione

domestica delle donne, e oratorio festivo».

Allora le quattro intensificano la preparazione. Trascorrono l'ultimo mese cominciando a vivere in modo comunitario, per abituarsi a lavorare in gruppo, studiano le caratteristiche dell'ambiente in cui andranno, studiano gli aspetti tipici della vocazione missionaria laicale, fanno i piani della loro futura attività. E giunge anche per loro il giorno della promessa nelle mani del Vescovo...

Al lavoro, c'è tanto da fare. La promessa di donare ai fratelli Mixes un anno della vita è una cosa seria: le quattro volontarie missionarie la fanno precedere da un ritiro di una settimana. Il 12.1.1974 la chiesa è di nuovo gremita, la messa concelebrata è presieduta da mons. Braulio, e tutti i Cooperatori fanno da testimoni. Poi il lungo viaggio, e il 18 gennaio le missionarie sono al lavoro: Teresa è coordinatrice del gruppo, Alicia assume il compito di economista, Eva è infermiera e Juanita incaricata della chiesa e dell'asilo.

Cominciano con le visite domiciliari per prendere un primo contatto con tutti, fare il censimento della popolazione, conoscerne le necessità. Poi ingranano il lavoro normale, e c'è tanto da fare. Corsi di alfabetizzazione, lezioni di tessitura, cucito, taglio; lezioni di igiene e di pronto soccorso; asilo infantile. E la catechesi.

A giugno purtroppo Eva non sta bene: non riesce ad adattarsi al clima troppo caldo, deve rientrare. Alicia fa anche da infermiera. A Natale si conclude il primo anno di attività. A Mazatlán viene realizzata una modesta esposizione di tutti i lavori che le alunne piccole e grandi hanno fatto durante l'anno: vestiti, maglie, scialli... Risulta che i Mixes sono abili e ci sanno fare. Tutti sono soddisfatti, una sola nube sull'orizzonte: la gente di Mazatlán nel veder partire le tre missionarie teme che non tornino più.

E invece riecce li, dopo un mese di meritata vacanza.

L'idea attecchisce. Le tre hanno rinnovato per un altro anno la loro promessa di missionarie, e si sono portate dietro una quarta compagna, Amparo (16 anni appena, e un sacco di buona volontà). Ad Amparo assegnano l'alfabetizzazione degli adulti, la scuola di tessitura, la catechesi dei piccoli.

Una nuova attività viene avviata: accompagnare il sacerdote nelle sue visite ai villaggi. Ci sono mille occasioni per dire una parola buona, dare un buon consiglio, e curare i malati. Mons. Braulio ogni tre mesi è solito riunire il personale della Prelatura, e ritiene giusto che d'ora innanzi un paio di cooperatrici missionarie intervenga agli incontri.

Ma il lavoro è duro, più duro del



Mons. Braulio Sanchez, vescovo dei Mixes, tra la sua gente. Nelle sue mani le giovani cooperatrici compiono la «promessa».

«Faccio promessa per un anno»

Le Giovani Cooperatrici diventano missionarie con questa promessa, pronunciata alla presenza del Vescovo e dei Cooperatori che fanno da testimoni.

Dio Padre, che mi hai consacrata a Te nel giorno del mio battesimo, e come risposta di amore al Signore Gesù tuo Figlio mi chiami a seguirlo più da vicino sotto la guida dello Spirito Santo che è forza e luce, io (...) con piena libertà mi offro totalmente a Te, impegnandomi:

- a vivere nella Società Salesiana come Cooperatrice missionaria, in comunione di spirito e di azione con i miei fratelli;
- a consacrare tutte le mie energie a favore di coloro ai quali verrò mandata, specialmente i più bisognosi;
- a collaborare in questo modo alla missione della Chiesa nel mondo.

Per questo, confidando in Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco, davanti a (...) che rappresentate il Rettor Maggiore salesiano,

faccio promessa per un anno

di dedicarmi alle missioni salesiane, secondo la legge del Vangelo vissuto nello spirito di Don Bosco.

La grazia di Dio e i miei fratelli salesiani mi assistano tutti i giorni, e mi aiutino a essere fedele.

previsto, e la buona volontà non sempre basta. A maggio Alicia non si sente più di continuare e rientra a Irapuato. A settembre è la volta di Amparo, che con i suoi 16 anni ha voluto fare il passo più lungo della gamba. Ma Teresa e Juanita non mollano. E la missione lancia un'iniziativa in più: il «Circolo biblico», per preparare meglio i mixes catechisti e ausiliari (cioè responsabili nelle comunità), che già lavorano tra la loro gente. A fine anno il bilancio nonostante tutto è positivo: si è realizzato di più, anche se l'esperienza ha detto che occorre fare più attenzione alla maturità delle Cooperatrici missionarie.

Dopo il mese di vacanza, il 1976 si apre con tre missionarie al lavoro: le due veterane Teresa e Juanita, e un'altra Juanita che si incarica dell'alfabetizzazione degli adulti. Con loro ci sono anche due ragazze del posto, che l'anno prima — affascinate dal lavoro delle missionarie — si erano presentate e avevano detto: «Vogliamo essere anche noi come voi». Sono state accontentate: hanno fre-

quentato corsi speciali a Teposcolula, e ora sono pronte a occuparsi del dispensario medico.

Intanto l'idea delle Cooperatrici missionarie attecchisce in altri centri dei Cooperatori, a Guadalajara, a Monterrey, a San Luis Potosí, e altre giovani si preparano...

In escursione per "vedere". Il bello dell'iniziativa è che non riguarda solo poche ragazze coraggiose, ma coinvolge tutti i Cooperatori di Irapuato e degli altri centri. Tutti si impegnano ai vari livelli, e in varie iniziative.

A Irapuato si fanno carico anzitutto dello sforzo finanziario: c'è da pagare per le missionarie i viaggi di andata e ritorno, e una cifra mensile per le loro spese, che si aggira sulle centomila lire. I Cooperatori fanno saltar fuori il denaro. In più, raccolgono e mandano vestiti, medicine, quanto può occorrere ai poveri della missione.

E poi tengono i contatti: per lettera, e via radio. Hanno acquistato una rice-trasmittente a onde corte, e ogni giorno vogliono sapere come vanno le cose. Non solo, ma una volta all'anno

da Irapuato e da Guadalajara compiono un'escursione nelle missioni (non è un'evasione: sono più di mille chilometri in autobus, gli ultimi su strade da asfaltare). Si fermano durante tutta la Settimana Santa, portano piccoli regali, e danno una mano. Tornano poi carichi di oggetti d'artigianato fabbricati dai Mixes, e li venderanno nella «Fiera delle fragole» o in altre circostanze per raggranellare denaro.

Tra gli escursionisti c'è sempre qualche giovane cooperatrice che va appositamente a «vedere», e poi magari decide di impegnarsi per l'anno venturo. I centri dei Cooperatori svolgono anche questo compito, di preparare i rincalzi.

Questo lavoro, ormai allargato a vari centri, ha fatto sì che nel 1977 siano sette le cooperative missionarie al lavoro: quattro provenienti da Ira-

vamente ben equilibrata; altrimenti non ce la fanno».

«La vita nelle missioni può essere dura, ma non è difficile nel senso che la gente s'immagina. Il cibo non è mai sufficiente, abbiamo un caldo terribile e snervante, tutti gli insetti che l'umanità conosce si accaniscono a tormentarci, c'è da fare lunghi viaggi in barca, a cavallo, a piedi... Ma non è questa la difficoltà. L'uomo finisce per adattarsi a queste cose, e perfino si diverte con esse».

«Uno si fa missionario perché ci sono due grandi comandamenti, e ambedue acquistano una sfumatura personalissima per ciascun uomo: io amo Dio, e Dio mi ama; io amo il mio prossimo, e il mio prossimo ha bisogno di me».

Di fatto la loro è una testimonianza eloquente di dedizione generosa: «La gente — dice un salesiano del posto — vedendo questi esempi, si commuove. E si avvicina a Dio».

E suor Isabel, Figlia di Maria Ausiliatrice: «L'idea delle Cooperative missionarie è veramente utile, soprattutto nella nostra Prelatura dove le braccia sono tanto scarse. E poi esse stesse da questa permanenza fra noi traggono grande profitto, perché vivono un'esperienza eccezionale che le arricchisce spiritualmente». Più in concreto aggiunge: «Le Cooperative missionarie finora hanno fatto tutto quel che hanno potuto, anzi direi qualcosa in più. Sono molto buone, non si sa che cosa rimproverare loro. La gente gli vuole bene, e soffre quando le vede partire per le vacanze: ha paura che non tornino più».

Diversamente da altre categorie di giovani che a volte suscitano non poche preoccupazioni, le Giovani cooperative sembrano adattissime al lavoro missionario. Si offrono volentieri, o volentieri accettano se invitate. Hanno facilità nell'adattarsi all'ambiente, sanno rinunciare alle comodità. Sanno trattare in tutta schiettezza e semplicità con la gente del posto, lavorano con spirito esemplare, con entusiasmo e creatività...

Esiste la contropartita di questi giudizi a caldo espressi nei luoghi di missione: il loro esempio trascina (lo dice l'episodio delle due ragazze di Mazatlán che hanno voluto imitarle).

Altra contropartita: a tutto il 1977, in 13 sono state o si trovano in missione, e tutte perseverano nella loro fedeltà a Don Bosco. Anche quelle che sono tornate per difficoltà impreviste, si sono reinserite nella vita del gruppo portandovi uno spirito nuovo. Alcune poi hanno trasformato il loro impegno annuale in definitivo: hanno abbracciato la vita religiosa e missionaria insieme.

(Dalle relazioni di padre Salvador Romo delegato dei Cooperatori, del Vescovo e dei missionari).

Trovando piuttosto difficile individuare qualche lato positivo in una situazione decisamente nera, padre Eligio Locatelli si stringe nelle spalle, muove le braccia in un gesto di sconforto, e mi dice: «La guerra è guerra!».

A intervistare padre Locatelli, direttore di Fatumaca nell'isola di Timor (Arcipelago della Malesia) è stato un giornalista australiano, Richard Carleton, arrivato fin là nel 1977 durante un giro turistico guidato dai militari indonesiani che presidiano il territorio. Con quella mia visita — ha scritto — era la prima volta che gli indonesiani consentivano a un giornalista indipendente di viaggiare in quelle zone da quando era incominciata la loro occupazione, due anni fa.

(Difatti i superiori salesiani hanno tentato più volte in questi ultimi tempi di visitare Timor, ma non ci sono ancora riusciti).

E il giornalista racconta di padre Locatelli e della sua opera.

Da 13 anni il missionario manda avanti la scuola agricola e professionale in quella minuscola località che si chiama Fatumaca. In pratica non c'è altro, a Fatumaca, oltre quella scuola. Essa si trova nell'interno dell'isola, a quasi 25 Km. da Baucau, una località sulla costa nord dell'ex territorio portoghese. Il nome per intero del posto è Fatumaca de Cima, e tradotto letteralmente significa «Il posto in alto dove la pietra è».

Quattro occupanti in un anno. La scuola di padre Locatelli comprende tre edifici costruiti lungo tre lati di un quadrilatero. Sul quarto lato si sviluppano i campi della scuola agricola, per circa 80 mila metri quadrati. E' un terreno dissodato con fatica e sudori, che ora dà un rendimento notevole.

Carleton poi presenta oltre a padre Eligio (40 anni, milanese) altri salesiani incontrati: il coadiutore Carlo Gamba che ha 65 anni ma non li dimostra, grazie alla vita sana all'aperto che conduce; e padre Alfonso Nacher, con 72 anni di età, 25 di vita missionaria a Timor, e una barba bianca patriarcale...

A prescindere da chi abbia torto o ragione nella contesa ancora in corso — prosegue il giornalista — Timor è ora sotto il controllo effettivo degli indonesiani. Salvo, per la precisione, non poche zone montagnose dell'interno dove si nascondono con parte della popolazione i guerriglieri del Fretilin (aggruppamento di ideologia marxista che rivendica l'indipendenza dell'ex territorio portoghese). La situazione (è storia recente) era precipitata nel '75, quando i portoghesi si ritirano dal territorio e l'Indonesia lo invade militarmente rivendicandone la sovranità. L'occupazione è costata migliaia



Sulle alture avvolte dalle nubi, dove in antico i Mixes compivano i riti pagani, ora viene innalzata la croce di Cristo.

puato, due da Guadalajara, e una da San Luis Potosí. In tutto 13 hanno lavorato almeno un anno; ma altre si preparano per Mazatlán, Matagallinas e altre località dei Mixes.

Dicono di loro. Che cosa trovano in sostanza? La missione fornisce loro vitto e vestito, e quanto occorre per il lavoro. Offre l'assistenza spirituale e il calore del lavorare e pregare insieme. Ma offre soprattutto difficoltà da superare.

Il clima è inclemente, il vitto scarso e rozzo, le comodità sono latitanti. Ma queste giovani missionarie sanno accettare tutto con spirito di sacrificio. Scrivono riflessioni come queste:

«I missionari devono essere gente di buon umore e ottimista, ed emoti-

Scuola per la pace in mezzo alla guerriglia

Un giornalista australiano è riuscito a visitare l'opera salesiana di Fatumaca e ha descritto la strana situazione di questa pacifica scuola che tira avanti in mezzo al bellicoso via vai di soldati indonesiani e di guerriglieri del Fretilin.

di morti, e la guerra oggi è tutt'altro che finita.

Il territorio sotto amministrazione indonesiana — prosegue il giornalista australiano — è stato suddiviso in 13 distretti. Ma sulle colline che sorgono a 5 Km. da Fatumaca spadroneggiano i guerriglieri Fretilin. Nel '76 quando era più intensa la guerriglia, Fatumaca cambiò di occupante ben quattro volte.

All'inizio, col ritiro dei portoghesi, la scuola era in zona controllata dai guerriglieri. In pratica l'attività scolastica si svolse in scala ridotta, ma buona parte dei prodotti dei campi fu requisita dal Fretilin. Poi le truppe indonesiane costrinsero i guerriglieri a ritirarsi; ma un mese più tardi essi si riorganizzarono, riacquarono Fatumaca e la tennero fino a tutto luglio (fu un momento difficile per la missione salesiana: alcuni dei suoi studenti furono costretti con la forza ad arruolarsi nel Fretilin). Infine ritornarono gli indonesiani, e ci sono tuttora. Ma non mancano occasionali scorribande dei guerriglieri, in cerca di approvvigionamenti.

Dalla parte dei ragazzi. Al momento la scuola conta appena 52 studenti, esattamente 4 per ciascun distretto amministrativo, inviati dalle autorità civili. Un tempo erano molti di più, e c'era anche la scuola elementare per i ragazzi dei villaggi. Padre Locatelli pensa di poter raddoppiare il numero dei suoi allievi nel '78. Occorre però ampliare le costruzioni, e non è cosa facile. Le autorità hanno donato 500 sacchi di cemento. Per il giorno in cui io mi sono trovato a Fatumaca, i militari avevano preparato una serie di doni per la scuola — un sacco di riso, copertoni e batterie di automobile — a beneficio della mia macchina da presa. Padre Locatelli dice che i capi dell'esercito metterebbero volentieri i soldati a disposizione per le costruzioni, ma che egli preferisce mantenere quell'apparenza di indipendenza che ancora gli rimane, e provvedere alle costruzioni con i propri mezzi.

Così la scuola si paga i muratori e i carpentieri, che vengono dai villaggi vicini. Col vantaggio che sotto la sua guida quei lavoratori a volte improv-

visati imparano un mestiere, guadagnano qualche soldo e — ciò che più conta — giungono a sentire la scuola stessa come qualcosa non di estraneo ma che li riguarda da vicino.

Le difficoltà di padre Locatelli nel mandare avanti la scuola non sono poche. Per esempio è sovente a corto di nafta e benzina. Gli indonesiani sovvenzionano la scuola, con denaro e generi di prima necessità (ogni mese un elicottero scarica il riso indispensabile per vivere), e sotto questo punto di vista non ci sono difficoltà. Ma la



scuola ha bisogno di torni per il laboratorio, di un nuovo trattore, di un sollevatore, di una macchina per coltivare il riso. E sono problemi al momento insolubili.

La situazione non è certo facile. L'ex territorio portoghese è piccolo (15 mila Km² — come dire la Calabria — e 650 mila abitanti di razza malese, di cui 190 mila cattolici e gli altri in prevalenza musulmani): territorio piccolo e quasi dimenticato. I salesiani prima dello sconvolgimento erano 17 e avevano 3 opere; ora hanno dovuto abbandonare un'opera e anche numericamente sono dimezzati. Padre Locatelli ha avuto a che fare con le amministrazioni prima portoghese, poi del Fretilin e ora indonesiana. Ma ha saputo mantenere la sua autonomia. Tant'è vero che il venerdì e sa-



I figli della fiera gente che dominava l'interno di Timor (foto in alto), ora trovano nella scuola salesiana di Fatumaca, circondata dalla guerriglia, il modo di imparare un mestiere pacifico.

bato esce dalla sua scuola e va in giro per i villaggi a celebrare la messa: passa anche attraverso il territorio controllato dai guerriglieri, e non incontra difficoltà o pericoli.

Anche se ha — e non potrebbe non avere — la sua opinione personale sulle varie amministrazioni che si sono succedute, egli non si schiera con nessuno, e per quanto glielo consentono mantiene la sua indipendenza.

Il giornalista australiano Richard Carleton, molto preciso nei suoi riferimenti, ha però dimenticato di rilevare che in realtà padre Locatelli ha preso posizione ben netta: come Don Bosco ai suoi tempi, si è schierato dalla parte dei ragazzi poveri, da educare alla pace e alla carità cristiana. Indipendentemente dal colore dell'amministrazione al potere.

Stavo tornando dal lago Morasco. Nevicava. Arrivato vicino a Sotto Frua, presso i Salesiani, ho visto uno spettacolo che in un primo momento mi ha fatto dire: «Quelli sono matti!». Sotto il nevischio i ragazzi di Arese stavano facendo la Via Crucis, vestiti come gli antichi Romani. Quando vidi il Cristo in croce, mi venne un nodo alla gola: era a torso nudo, quasi violaceo per il freddo. In quel momento ho capito tutto! La notte non riuscii a dormire: pensavo a quel povero Cristo in croce, a quel ragazzo, alla mia vita. Che vigliacchi siamo stati noi uomini, e io dovevo arrivare a sessant'anni per capire l'amore del Signore per noi. Durante la notte, i miei figli mi domandarono come mai non dormissi e ripetessi certe strane frasi... Non riuscii a spiegarlo: ero ancora troppo commosso.

PIERO, anni 60

Passione di Cristo secondo i ragazzi di Arese

Ogni anno i ragazzi di Arese (Milano) passano alcuni giorni in Val Formazza per un ritiro spirituale. Sono ragazzi «in difficoltà». Quelli a cui in Lombardia gridano: «Te mandi dai Barabitti!», dove Barabitti sta per piccoli Barabba. Come dire: «Ti metto in casa di rieducazione, ti faccio chiudere in riformatorio». Infatti la casa salesiana di Arese è una «casa di rieducazione per minorenni».

E i salesiani di Arese portano ogni anno i loro ragazzi a fare un ritiro spirituale, con Via Crucis recitata e drammatizzata. Un ritiro perché hanno bisogno di silenzio, per rinnovarsi, per diventare più consapevoli e responsabili. E una Via Crucis perché questi ragazzi, che hanno avuto dalla vita tanta sofferenza e umiliazione, sentono che il Cristo umiliato e crocifisso è vicino a loro, è un amico che non li condanna, che vuole loro bene nonostante tutto. E muore al loro posto. In realtà Cristo in questi ragazzi rivive la sua passione. E a loro volta essi si associano a lui col camminare a piedi scalzi, cadere nella neve, stare a torso nudo con il freddo pungente della montagna. E i sentimenti maturano dentro.

Gian Mario, anni 17: «Oggi ho fatto la Via Crucis. Mi sembrava veramente, vedendo i miei compagni che cadevano e sprofondavano nella neve, di vedere Gesù quando è morto per noi».

S., anni 16: «Don Luigi, le restituisco i soldi che ho rubato: non mi sento di fare da Cristo con questi in tasca».

Florio, anni 17: «La parte che mi toccò era di Giuda... Anch'io ho tradito tante volte i miei. Quando ho baciato Gesù, mi è venuto freddo pensando alla mia mamma: quante lacrime per me, povera crista!»

La passione secondo i ragazzi di Arese è anche la passione dei ragazzi di Arese. Essi si sentono in colpa e domandano perdono. Poi attorno a loro ci siamo noi i giusti, i cittadini con la fedina penale irrepreensibile, che magari giudicano, condannano, crocifiggono, ma non si sentono in colpa.

Questa iniziativa dei ragazzi di Arese è stata ripresa dalla LDC e proposta come esperienza educativa:

- nel volume «Vangelo secondo Barabba» (che contiene il testo completo della «Passione»);
- nella filmata «La Passione del Signore è passione degli uomini» (fotocolore di Luigi Melesi);
- nel disco «Canti dal Vangelo secondo Barabba».



1 «Amici, non ve ne siete mai accorti? Non ve lo siete mai domandato? Nella vostra vita c'è un cadavere».



4 «Perdonaci, Signore. In questi panni non ti abbiamo riconosciuto. Un Dio povero ci sembra una pazzia».



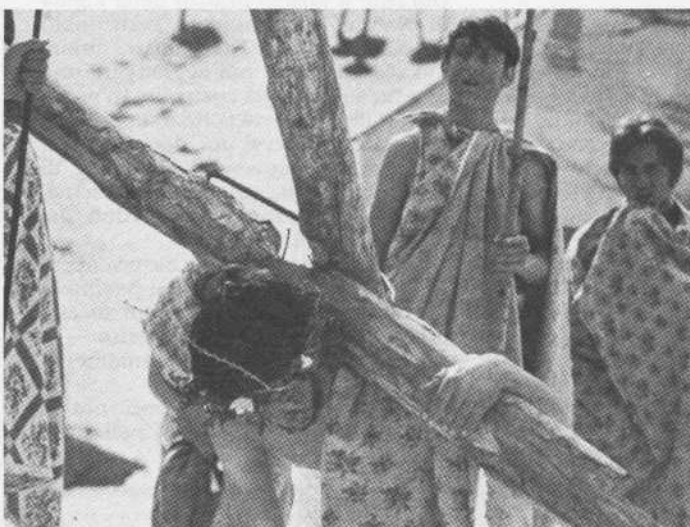
7 «Lo spogliarono, lui che veste i fiori dei campi e l'erba dei prati». «Cristo spogliato, è ogni uomo senza diritti».



2 La Passione del Signore si rinnova ogni giorno là dove c'è un uomo che soffre, che piange, che si dispera.



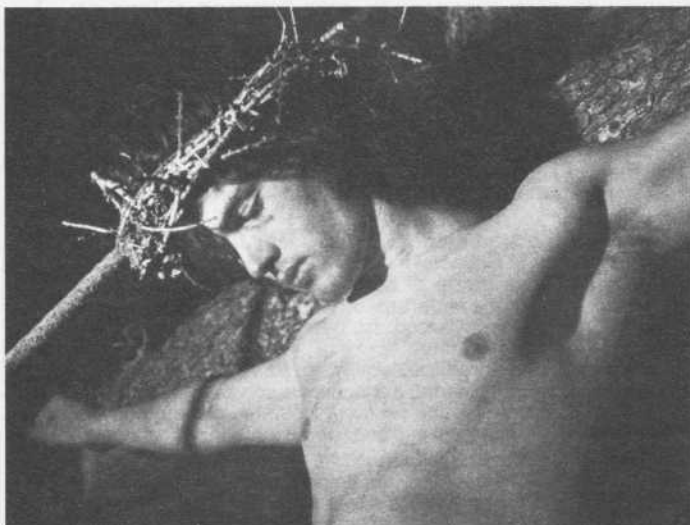
3 Testimonianza di Stefano (ragazzo di Arese): «L'inferno sì, esiste. Ne sono sicuro. E' come a casa mia».



5 «Guardate: si è lasciato cadere!» «I poveri sono furbi! Si vede che non la vuole portare...».



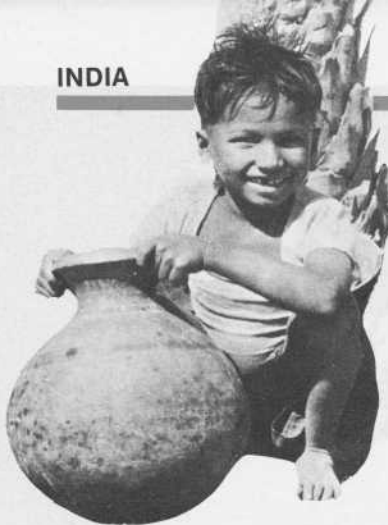
6 «Ecco sua madre». «Vado a morire perché tutte le madri possano guardare ai loro figli senza spavento...».



8 «Lascia che ti stacchi!» «Non scenderò dalla Croce fino a quando tutti gli uomini non si uniranno per schiodarmi».



9 «Andremo in tutto il mondo, e diremo che l'agonia di Cristo continua, che anche oggi Cristo muore nei poveri».



Se ci fossero migliaia di padri Gobetti...

Invece del turismo d'evasione, un gruppo di operatori italiani e svizzeri ha compiuto una visita alle missioni salesiane dell'India. Ha trascorso qualche giorno accanto ai missionari e con le giovani comunità cristiane. Ecco nel racconto della cooperatrice e scrittrice Teresa Francioso, alcune impressioni raccolte nel Bengala Occidentale.

Provenienti da Calcutta, prima di raggiungere Krishnagar ove avremmo trascorso il Natale, facemmo sosta a Ranaghat.

A Ranaghat, residenza missionaria salesiana di notevole attività, non troviamo soltanto le accoglienze festose e amichevoli di suore (rinfresco vario e abbondante), di missionari, operatori, ragazzi vocanti nell'allegria natalizia; non ci sorprende soltanto la lussureggiante lucida vegetazione tropicale con profusione di frutti e di fiori stupendi e luminosi; ma soprattutto sentiamo di essere immersi in un'atmosfera particolare in cui la cordialità dei contatti, la sincerità, la genuinità dei colloqui, le immagini, le realizzazioni di alto valore cristiano e sociale ci offrono di vivere intensissimamente, in poche ore, un'esperienza eccezionale. E, naturalmente, indimenticabile.

Le casette per i poveri. Prima ancora di parlare col salesiano parroco padre Gobetti, veniamo a conoscenza dei miracoli di pietra attuati da questo missionario: un complesso edilizio, cominciato da anni e che continuerà ad espandersi, generosità nostra concedendo. Perché lui, don Luigi Gobetti, di generosità ne mette oltre il comune limite, in energie, fatiche, intraprendenza, instancabile alacrità. E il suo piano si estende: le casette per i poveri.

Dire poveri in certe parti dell'India non ha nulla di comune con quello che si vede, sullo stesso tema, in altre parti del mondo. Sono spettacoli da accartocciare l'anima. E dire capanne e baracche non dà l'idea della realtà: sono tende basse di sacchi, stracci e foglie di palme intrecciate, rette da quattro assi; sono pareti sfioracchiate di lamiera e fango ove nei mesi secchi abunda, come per le strade, la polvere, e dove le acque del monzone estivo hanno libero campo, invadendo tutto; e l'uomo vive nell'acqua, ci dicono, per metà del corpo.

Padre Gobetti ha provveduto per qualcuno di tali baraccati. Però il

problema è gravissimo ed enorme. Ci vorrebbero migliaia di don Gobetti per tentare di risolverne una minima parte; perché i baraccati e i senzatetto nel solo territorio di Calcutta si contano a milioni.

Anche se la sua opera è un sassolino in confronto alle esigenze, non per questo è meno meritoria. Ecco come fa. Per costruire una casetta — che è come un palazzo per chi esce dal fango e dagli stracci — occorre una somma pari a cinquecentomila lire italiane (la paga media giornaliera di un operaio è di cinque rupie, pari a 500 lire). Padre Gobetti costruisce la casa col denaro della Provvidenza, e fa partecipare il neo proprietario con un decimo della spesa.

Il resto della somma sarà pagato un po' per volta, a lunga scadenza (e il ricavato servirà a costruire altre case).

Non sono rari i casi in cui tali rate non arriveranno mai. Ma, prodigiosa-

mente, i fondi di padre Gobetti sono alimentati da altre fonti, e l'attuazione di altre case si realizza e continuerà a realizzarsi.

Abbiamo aggiunto una casetta. Durante il nostro pranzo della vigilia di Natale, che abbiamo consumato nel vescovado, a Krishnagar, abbiamo voluto anche noi aggiungere una casetta a quelle già costruite. In pochi minuti abbiamo raccolto e superato la cifra occorrente. E poi, dopo le 23, in cattedrale, è avvenuto qualcosa di bello per noi: ha celebrato il Vescovo salesiano, coi quattro sacerdoti del nostro gruppo.

Tutta una navata laterale era occupata da indigeni, seduti sul pavimento, alla loro maniera. Alcuni di essi erano cristiani — ci viene detto —, e altri no. Ma partecipano ugualmente ai riti cristiani.

Abbiamo pregato insieme: noi in latino e in italiano, ed essi nella loro

Da dieci anni visitano le missioni

I Cooperatori salesiani da dieci anni — un anno sì e uno no — visitano le missioni dell'India. Ci sono andati una prima volta nel 1967 e poi altre quattro volte. In più, nel 1975 hanno ricordato il centenario delle missioni salesiane ripercorrendo l'itinerario dei primi missionari fin nella Patagonia e Terra del Fuoco.

Ecco qualche dato sull'ultima visita all'India.

Dal 17 dicembre 1977 al 5 gennaio 1978 un gruppo di sessanta operatori salesiani, italiani e svizzeri, ha visitato in India parecchi centri missionari salesiani.

Le tappe più significative: Nuova Delhi, Calcutta, Ranaghat, Krishnagar, Madras, Cochin, Goa, Bombay. La loro esperienza si è arricchita di contatti umani, di conoscenze, e di ammirazione per le attività infaticabili, tenaci, altamente cristiane e sociali.

Indimenticabile l'incontro con Madre Teresa nella Casa Madre di Calcutta, poverissima, linda, operosissima; la Casa dei moribondi nell'ex tempio della dea Kali. Poi a Madras: le umanissime opere di padre Schlooz: orfanelli, vecchi abbandonati, giovani handicappati che imparano un mestiere; e infine la messa all'aperto, di sera, nel folto verde di un bosco, fra gli edifici e le capanne che costituiscono il lebbrosario «Papa Giovanni».

Anche a Cochin ad appena nove gradi dall'equatore, fra le altre opere salesiane, la Casa di rieducazione per minorenni: accoglienza con banda musicale, rinfresco, recita... I rieducatori costituiscono un complesso musicale molto apprezzato; le autorità civili se ne servono nelle grandi occasioni.

Non sono stati trascurati gli aspetti paesaggistici e le bellezze offerte dalla natura; come la visione del sorgere del sole, nel Nepal, dietro l'Himalaya; il sorgere del sole sul Gange a Benares, la città santa degli indù; e i moltissimi ricchi templi induisti, giainisti, buddisti, i templi prehist. e le suggestioni di Bangalore e gli incanti di Goa coi suoi fantastici tramonti.



Una delle cassette fatte costruire da padre Gobetti a Ranaghat, per le famiglie della cristianità. Nella pagina accanto: un ragazzino di Ranaghat.

lingua, il bengali; chi non sapeva preghiere cristiane offriva la sua devozione fondendola con la nostra, in una corale elevazione.

Verso mezzanotte, all'offertorio, uno di noi, fra gli altri doni, ha consegnato al celebrante la somma per una casetta.

Non ci saranno più missionari. Altri piccoli e incisivi episodi, durante la stessa giornata del 24, hanno contribuito a rendere più intima e commossa la nostra Notte di Natale. Nel pomeriggio, mentre il nostro bus passava per la campagna rigogliosa di papaia, palme da cocco, banani, bugainvillee a grappoli rossi, gialli, rosa, un missionario ci ha indicato un'estensione di terreno che continuava oltre la nostra visuale.

«E' una fattoria di stato — ha detto —, con pozzi artesiani, coltivazioni ricche». E ha soggiunto: «Noi missionari istruiamo e prepariamo i nativi alle varie attività, perché sappiano ben lavorare quando qui non ci saranno più stranieri». Lo stesso vale per il campo religioso: non sono più ammessi in India missionari di altre nazioni; le nuove leve, suore e sacerdoti, sono tutti nativi. E è giusto che sia così.

In questo centro missionario, dopo il pranzo in comune, ogni salesiano parte in motoretta per raggiungere il villaggio della propria attività. Uno di questi padri precede il nostro bus. A un bivio noi deviamo; egli si ferma e ci saluta: ha un viso sereno, sorridente. Vengo a sapere che ha settantatré anni, perciò indugio a osservarlo; lo vedo mentre riparte a razzo, pronto e disponibile come un giovane, e l'anima mi si dilata alla constatazione di aver scoperto in quel giovane vecchio una vita spesa veramente bene.

Ci prendono per mano. Noi proseguiamo alla volta di Ranabondo, verso uno dei più suggestivi incontri, che a me rievoca le immagini dei primi pionieri missionari nel mondo. Siamo appena a tre chilometri dal confine col Bangla Desh, e qui, durante la guerra per l'indipendenza del Paki-

stan orientale, ci fu gran movimento di truppe e di profughi. Ora la situazione è tornata calma.

Arriviamo a un laghetto, montiamo su uno zatterone e, ritti, senza alcun sostegno se non l'equilibrio proprio, avanziamo impercettibilmente verso l'altra sponda. Disposti a varia altezza sul pendio franoso, schiere di ragazzi e di adulti ci attendono. Ci vedono sbarcare con qualche difficoltà per il fondo melmoso, e alcuni si gettano in acqua per soccorrerli.

E via fra loro che ci prendono per mano, che tentano un colloquio nella loro lingua, fra capanne di fango, polvere, pozzanghere, sassi, buche, fino a un grande presepe in allestimento all'aperto; poi in una spianata — offertoci tè e caffè — i piccoli danno per noi uno spettacolo di canti e danze. Ognuno di noi stringe la mano di uno, due, tre bambini che ci guardano con occhi bellissimi lampeggianti di gioia, e fieri.

Non si vogliono staccare da noi. Così ce li trasciniamo, come diventati parte nostra, in chiesa; e recitiamo contemporaneamente, noi in latino, essi in bengali, una preghiera comune.

Confesso di non aver pensato alle parole della preghiera: ero intenta a tenere l'anima aperta, per ricevere in essa, attraverso la discordanza e la mescolanza dei suoni e dei vocaboli, un'armonia di voci che mi è parsa un saggio di preghiera universale.

Al ritorno, sulla zattera ho voglia di godere questa pace in raccoglimento, di fondere il mio silenzio con quello della natura.

Non udivo le persone; vedevo uno specchio d'acqua rotto solo dal tagliare dei remi, la luna piena e tacita, mentre il villaggio e la vegetazione che lo avvolgeva, immersi nel buio, venivano sempre più assorbiti dalla lontananza.

E' stato un distacco dolce, lento; tuttavia ho sentito dentro uno strappo come quando si toglie via, forzatamente, una delle cose più care della vita.

TERESA FRANCIOSO

Libreria

LUIGI ROSSI DI MONTELERA

Racconto di un sequestro

Ed. Sei 1977. Pag. 165, lire 3.500

E' il racconto dell'esperienza allucinante vissuta per 4 mesi interi (dal 14 novembre 1973 al 14 marzo 1974) da un sequestrato, costretto a vivere una paurosa prigionia in un «buco» sotto terra. L'autore del libro è anche il protagonista della paurosa vicenda. Montelera — oggi deputato democristiano — ha raccontato la sua esperienza al registratore, e l'ha consegnata ora calda e commovente al lettore: una vicenda che si snoda dal mattino del rapimento sulla sopraelevata di Montcalieri avvolta nella nebbia, fino al colpo di scena della liberazione finale per opera delle guardie di Finanza. Attraverso l'approfondimento personale del senso della vita, della famiglia e della fede.

ALFREDO VINCIGUERRA

La sfinge comunista

Ed. SEI, 1977. Pag. 220, lire 3.500

L'incredibile quantità di studi, saggi, documenti sul marxismo in genere e sul comunismo italiano in specie, è ancora ben lontana dallo svelare l'intima natura di questo fenomeno complesso del pensiero e della vita sociale attuale. Come penetrare in questa sfinge sfuggente? L'autore ci ha provato. Noto giornalista, fondatore e direttore della rivista «Tuttoscuola», capo servizio del quotidiano «Il Popolo», Vinciguerra ha affrontato l'argomento dapprima nei suoi articoli, e ora in forma sistematica nel volume.

Che cos'è il comunismo italiano? A chi si rivolge? Dove mira, dove vuole arrivare? In un'attenta analisi degli avvenimenti degli ultimi tre anni, l'autore propone il suo contributo per una risposta chiarificatrice.

ETTORE MARIOTTO

Fioretti di Don Ponzetto

Edizione extracommerciale. Richieste presso l'autore (Istituto Sacro Cuore, via Marsala 42, 00185 Roma - Contributo per spese di stampa: lire 2.500)



Gli aneddoti sulla mitica figura di don Ponzetto circolavano da decenni, appena credibili. L'autore lo definisce nel sottotitolo «Volontario autonomo di Don Bosco», e a ragione: del volontario e dell'autonomo, don

Ponzetto ha avuto tutte le caratteristiche di libertà incoercibile nel realizzare la sua sostanziale e solidissima fedeltà a Don Bosco.

Il volume ha il pregio di raccogliere come tasselli di mosaico le più disparate testimonianze, per comporre in una figura spiritualmente ricca e profonda, intellettualmente superdotata (4 lauree), socialmente impegnata, e caritatevolmente a livello di «fioretti».

Chi ha conosciuto don Ponzetto aspetta al varco questo libro per divorarlo; e chi non ha conosciuto questo autonomo (e in certo senso inquietante) figlio di Don Bosco, dalla sua biografia ricaverà l'ennesima riprova di quanto sia inesauribile la fantasia creatrice del Signore.



ITALIA

I sassolini ora sono sassoloni

Da sessant'anni le Figlie di Maria Ausiliatrice raccolgono bambini, soprattutto orfani, in una spaziosa casa presso la collina di Superga, a Sassi. Era fatale che questi bambini fossero chiamati sassolini. Ma ora molti sono diventati sassoloni e si sono fatti strada nel mondo...

Non è stato facile rintracciarli, 60 anni dopo, ma alla fine sono arrivati tutti e sedici: i primi sedici ex bambini con cui le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1918 avevano aperto il collegio-orfanotrofio di Sassi (Torino). E poi, si capisce, c'erano tanti exallievi degli anni successivi. E è stata una giornata piena di ricordi e allegria.

I sassolini: il nome giusto sarebbe stato «i bambini del collegio San Domenico Savio di Sassi», ma come resistere alla tentazione di chiamarli sassolini? Li chiamano così anche oggi. Un nome che dice vivacità e freschezza. Chi li ha visti li ricorda inappuntabili nella divisa grigia o blu, pieni di voglia di giocare, ma anche pronti al raccoglimento del piccolo clero. Un'immagine di serenità e di speranza...

La prima dura lezione. Era dunque il 1918, correvano anche allora tempi poco felici. Le detonazioni della guerra erano ancora sospese nell'aria quando le Figlie di Maria Ausiliatrice accolsero nella casa spaziosa ai piedi del colle di Superga i loro primi sedici ospiti, di età dai 4 ai 6 anni. E in breve divennero 160. Ognuno al centro di un dramma più grande di lui. Li accompagnavano mamme in lacrime. Molti avevano negli occhi, insieme a un grande stupore, anche il vago ricordo del babbo in grigioverde che non avrebbero mai più potuto vedere.

«Non furono bei tempi a portarci a Sassi — ha ricordato un sassolino di tempi più vicini oggi don Ugo Casalegno, salesiano —. Il sapore amaro, per quanto inevitabile, del collegio, mi segnò profondamente. Eravamo orfani, ma non senza famiglia: c'era dietro a noi tutta la forza e la tenerezza della mamma». Una mamma costretta a portarli a Sassi, una mamma

che forse da molto tempo non avevano sentito cantare né ridere, divenuta più pallida nell'abito del lutto.

Il distacco dalla mamma, ha ricordato don Casalegno, da solo «bastava a rendere duro per un bambino di 6 anni il confronto con il collegio, indipendentemente dagli sforzi che potessero compiere le brave suore per farci sentire a casa». Fu il prezzo pagato da quei piccoli, per una maturazione sofferta. «Fu questa la prima lezione, la più profonda e la più dura che trovai a Sassi: che l'amore, di cui si vive e che fa crescere, non è un bene di consumo. Questa lezione la trovavo in ogni situazione. Prese il volto, il calore cordiale di tante care figure di educatrici e di educatori. Fu quella stessa lezione che segnò, in fondo, il mio incontro con il Signore e orientò il mio desiderio di essere sacerdote».

Il primo amico. Allora, nei primi tempi, l'ondata dei primi orfani di guerra si esaurì nell'arco di 6-8 anni. Ma non cessavano i bisogni di tanti altri orfani. Per tutti san Domenico Savio divenne il primo amico, il compagno buono, il modello. Il giovane alunno di Don Bosco aveva dato il suo nome alla casa 36 anni prima che il calendario dei santi lo iscrivesse nel proprio elenco. La sua presenza cara e incoraggiante aiutò quei ragazzi a crescere; e l'anno della canonizzazione di Domenico Savio ne risultavano già passati in quella casa ben settemila: settemila piccoli amici che scortavano Domenico nel suo cammino verso gli altari, mentre era ancora «uno di loro».

A questa presenza amica si deve se i ragazzini di Sassi risultavano e risultano, anche a prima vista, diversi, e se l'istituto è stato sempre oggetto di attenzioni, benevolenza e stima da par-

te dell'amministrazione pubblica e dei responsabili nel campo didattico e pedagogico. Ne fa fede don Angelo Consonni, che per oltre vent'anni è stato fra i sassolini cappellano, guida e animatore.

«Senza troppe forzature — ha dichiarato — si può dire che i decreti delegati a Sassi erano già attuati *ante litteram*: nella collaborazione responsabile, attraverso il dialogo e il confronto, in costante disponibilità per la verità, da chiunque proposta. Ogni mese, e anche più spesso, si attuava un incontro di verifica con i genitori o chi li sostituiva. Talvolta erano presenti anche altri membri del gruppo familiare (nonni, fratelli grandi, zii), capaci di maggior ascendente sui ragazzini: quelli che la psicologia oggi chiama gli adulti importanti».

Suor Giovanna, ho deciso. «Mera-vigliose Figlie di Maria Ausiliatrice — ha aggiunto don Consonni —. Nella loro missione spiccava la più autentica maternità, convinte come erano che con questa soltanto si costruisce, si educa, e si personalizza». Il vero amore, si sa, è esigente. Infatti «a quei bambini si chiedeva subito molto;



Qui, e sopra il titolo: due momenti della vita serena dei sassolini.

non si usavano le mezze misure. E si otteneva... tutto.

I risultati? Sono leggibili nei fatti, nella personalità riuscita di uomini che col passare degli anni, nella vita della Chiesa e della Società, si sono affermati nei più diversi campi. Per serietà di competenza professionale e per solidità di principi umani e cristiani. E' stata la pedagogia di Don Bosco — quella del catechismo e dei sacramenti — che in contatto quotidiano e di stile familiare ha fatto di quei sassolini delle pietre vive nella società. E ha portato in non pochi di loro la fioritura della vocazione sacerdotale.

«Ero in quinta elementare. Un pomeriggio di primavera avevo intrapreso la delicata operazione della... lucidatura delle scarpe: delicata perché dovevo far brillare le scarpe senza che le mie mani si imbrattassero. Non so come, a un tratto pianto lì tutto — scarpe, spazzole, lucido — e corro come un razzo dall'assistente: «Suor Guiovanna, ho deciso: mi farò prete!» Suor Guiovanna rimane per un attimo stupefatta, poi risponde col suo ammirevole buon senso: «Va bene, d'accordo. Ma adesso finisci di lucidarti le scarpe». Me ne tornai un po' deluso, a lucidare le scarpe e le mani. Nei giorni seguenti, mentre si pregava in cappella, sentii echeggiare ancora in me la voce prepotente: «Tu sarai prete». Per distrarmi guardavo fuori, era maggio inoltrato, dalla finestra entrava il profumo dei fiori e il canto degli uccelli. Ma la voce interna continuava: «Ti farai prete». Sono stato ordinato il 30 settembre 1972». Così don Pier Giuseppe Accornero, giornalista del settimanale torinese «La Voce del Popolo», un sassolino.

«L'educazione riceveva in collegio non mi costrinse a scegliere. Semplicemente pose le basi per la maturazione della mia vocazione. La mia fu una scelta del tutto spontanea». E come lui, don Casalegno, e tanti altri...

Accompagnato dalla mamma. I sassolini d'un tempo sono diventati sassolini e sono sparsi in tutta Italia e per il mondo. Ricordano con simpatia il collegio che li ha accolti in grembiolino nero, lacrimanti e riottosi, con tanta voglia di correre fuori per i prati della collina torinese. L'anno scorso si è tenuto a Sassi il primo incontro degli Exallievi divenuti sassolini: un incontro semplice, cordiale, riuscitissimo. I primi sedici c'erano tutti. Angelo Maestri, che prese la parola a nome del gruppo, era giunto come 60 anni fa: accompagnato dalla mamma, ora di 92 anni. I Sacerdoti hanno concelebrato. Poi la foto ricorda attorno alla colonna con la statua di Domenico Savio, come una volta. E tutti insieme hanno deciso di fondare la «Unione Exallievi Sassolini», e di ritrovarsi presto.

GIULIANA ACCORNERO



DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE

Raccolta documentaria di diapositive sull'ambiente da cui Don Bosco proviene e quello in cui si svolse la sua missione

Foto **Teresio Chiesa** - testo **Antonio Alessi**

Parte prima: **Dai Becchi a Valdocco**. 120 diapositive a colori in raccoglitore, con testo-guida: **lire 28.000**

Parte seconda e terza in preparazione

Audiovisivi LDC

L'editrice LDC sta rendendo un altro segnalato servizio alla Famiglia Salesiana: ha in corso di pubblicazione, sotto il titolo «Don Bosco e il suo ambiente», una serie di diapositive sui luoghi, le cose, le persone che ebbero a che fare con Don Bosco. Le prime 120 diapositive sono già pronte, in solido raccoglitore, e corredate da testo; altre 240 diapositive sono in allestimento. Ne risulterà una specie di «Memorie Biografiche visualizzate», una testimonianza iconografica, utilissima e utilizzabile sotto molteplici aspetti.

Significato dell'iniziativa. Non è il caso di dire quanto possa servire alla conoscenza di un uomo, di un grande come Don Bosco, la visione degli ambienti in cui è vissuto. Si tratta, per Don Bosco, di un mondo che inesorabilmente si allontana, di scorci panoramici che anno dopo anno si trasformano, di oggetti logori che vengono distrutti o finiscono smarriti. Occorre in qualche modo fermare l'azione disgregatrice del tempo. Anche perché ciò che ha fatto parte del mondo di Don Bosco, continua a interessare quanti si sentono spiritualmente legati a lui.

Non stupisce perciò se dietro l'iniziativa avviata dalla LDC ci sia il suggerimento e l'interessamento di un Rettor Maggiore, don Ricceri.

Il fotografo. Indovinata la scelta del fotografo: il salesiano coadiutore Teresio Chiesa, che per la documentazione sui luoghi originari di Don Bosco vanta qualcosa di più di semplice conoscenza. Intendendo tramandare oggetti e situazioni familiari ai contemporanei di Don Bosco, ha voluto documentarsi direttamente nelle case e cascine, e ha trovato porte aperte e collaborazione cordiale a un titolo del tutto personale: era considerato uno di casa. E' vissuto al Colle Don Bosco ininterrottamente dal 1941 al '58, conosceva perciò la gente per nome, aveva avuto gli attuali padri di famiglia all'oratorio dei Becchi, qualcuno lo aveva avuto al catechismo...

Questa gente per lui ha tirato fuori gli oggetti antichi, è andata a rovistare nei solai, gli ha a volte regalato quelle «robe vecchie» che possono avere valore storico ineguagliabile.

L'audiovisivo. E' dunque uscita la prima parte della lunga serie di diapositive, quella riguardante «Don Bosco dai Becchi a Valdocco». Una seconda parte indagherà su Don Bosco all'Oratorio e in Torino, la terza raccoglierà altra documentazione.

Le 120 diapositive uscite affrontano 4 temi: l'infanzia e l'adolescenza di Don Bosco; le sue esperienze scolastiche ai Becchi; gli studi a Chieri; il sacerdozio e l'inizio della sua missione tra i giovani.

Un volume illustra le diapositive, e è organizzato in modo pratico. Presenta dapprima le «didascalie brevi», una per ciascuna diapositiva, di immediato utilizzo quando si proiettano le immagini. Fanno seguito le «didascalie lunghe», che si rifanno alle fonti (Memorie dell'Oratorio, Memorie Biografiche, ecc.) e riportano anche ampi brani. E' una documentazione ricca, che permette durante le proiezioni di diffondersi abbondantemente sui punti ritenuti di interesse.

L'utilizzazione. Questo audiovisivo ha anzitutto un valore inestimabile di documentazione. I centri salesiani dovrebbero collocarlo accanto ai 20 volumi delle Memorie Biografiche, di cui costituiscono il complemento iconografico.

Le diapositive montate su telaio sono anche di facile utilizzazione nel campo della stampa, sia per stampa a colore che in bianco e nero.

Hanno però il loro uso naturale nella proiezione. In quest'ambito si possono utilizzare le varie sezioni, come se fossero filmine complete in se stesse, e difatti sono già costituite in sezioni secondo i vari temi. Ma il telaio consente anche la più grande mobilità, e quindi offre la possibilità di comporre proiezioni a proprio piacimento, secondo le esigenze più varie.



Il Vangelo è entrato in casa Kurozawa

Akira Kurozawa è il «Fellini del Sol Levante», il più grande regista vivente del Giappone. I missionari salesiani hanno avuto la gioia di portare il cristianesimo in casa sua: Kazuko, la figlia, è diventata cristiana col nome di Renata Maria, e ha sposato Haruyuki, figlio di un notissimo divo dello spettacolo, divenuto a sua volta cristiano col nome di Paolo. Quanto al loro figlio primogenito, si chiama Stefano come il primo martire della Chiesa.

Akira Kurozawa è il più importante dei registi giapponesi viventi. Autore di notissimi film come «I sette samurai», nel 1951 conseguiva a Venezia il «Leone d'oro» contribuendo a far conoscere nel mondo la cinematografia giapponese. Nel '75 ha ottenuto la «Palma d'oro» al Festival di Mosca, e l'anno successivo negli Stati Uniti l'ambito «premio Oscar per il miglior film straniero». Uomo di grande sensibilità e cultura, dice di sé: «Sono giapponese, ma la mia formazione culturale è aperta alla civiltà occidentale. Fra questa e quella nipponica, nel mio animo non c'è alcuna contrapposizione». Partecipa in forma drammatica ai problemi del mondo contemporaneo, e un giorno ha confessato: «E' terribile vivere nella società di oggi». Nel 1971, in un momento di depressione dovuto forse a sfiducia in un mondo sempre più materialista, ha tentato il suicidio.

Ora che la sua figlia Kazuko si è convertita al cristianesimo, potrà il Vangelo portare un po' di serenità anche nella sua vita? Kazuko, divenuta Renata Maria, nel giorno del suo matrimonio ha avuto la gioia di essere accompagnata da lui all'altare della chiesa salesiana.

La relazione che segue, rende conto di una vicenda singolare di neofiti giapponesi, tra cui appunto Kazuko, che testimonia tutta la bellezza e l'efficacia dell'apostolato laicale cristiano. Autore della corrispondenza da Tokyo è il missionario padre Federico Barbaro, che da anni sta svolgendo un ruolo

determinante nella traduzione e nella diffusione della Sacra Scrittura in Giappone.

Due giovani sempre presenti. Qualche anno fa, per interessamento di un gruppo che fa capo alla nostra Associazione per la diffusione della Bibbia, avevo iniziato un ciclo di conferenze sulla Sacra Scrittura adatte al grande pubblico. L'idea di dar vita a quell'associazione mi era venuta in testa, anzitutto perché i libri... non hanno le gambe; e poi anche perché ero stanco di sentir dire che i libri cattolici, Bibbia compresa, costavano troppo. Le lamentele, si sa, non concludono nulla se restano allo stato di lamentele; occorreva rendere la Bibbia più accessibile anche ai meno abbienti, compresi i missionari e le suore sempre a corto di quattrini, e mi ero dato da fare.

La «Associazione Apostolato della Sacra Scrittura» (questo è il suo nome completo) oltre alla preghiera e alla diffusione, si è assunta l'onere di raccogliere anche fondi, per offrire a tutti e a basso costo il libro della Parola di Dio. Devo dire che la Provvidenza ha fatto sentire la sua presenza in modi anche impreveduti, e che finora abbiamo potuto andare incontro a tutte le richieste che ci sono giunte.

Il merito di questo successo va anche alla signora Matsui, che è si può dire la factotum dell'Associazione. Ardente neofita, figlia del glorioso generale giapponese Suzuki Teiiki (che fu anche due volte Ministro degli

GIAPPONE

Interni), ha una storia personale burrascosa, ma sbocciata un giorno nella serenità del battesimo.

Tutto ciò andava detto per spiegare il perché delle mie conferenze tenute al gran pubblico, il quale ha bisogno di avere idee chiare riguardo agli scopi che l'associazione si propone. Alle suddette conferenze vedevo due giovani sempre presenti; seppi poi chi erano: lui Haruyuki, figlio di Kato Daisuke (notissimo artista del cinema e della televisione), e lei Kazuko, la figlia del più grande regista giapponese Akira Kurozawa, noto in Italia e in tutto il mondo. E' qui che ho visto l'efficacia dell'apostolato laicale. I due erano stati gentilmente invitati a partecipare alle mie conferenze da un loro amico, un giovane che era vissuto per qualche tempo a Torino, e che io conoscevo da molti anni.

Un giapponese a Torino. Quel giovane si chiamava Miyakawa Hideyuki, e aveva conosciuto a Torino la famiglia del signor Pietro Bassano, ne aveva ammirato la fede autentica e aveva deciso di diventare cristiano. Studiò il cristianesimo con serietà, e ricevette il battesimo dall'allora Rettore Maggiore salesiano don Renato Ziggotti.

Ma Miyakawa prese anche in simpatia la figlia Marisa Bassano, e la chiese in moglie. Papà Piero un giorno



gli disse: «Non riceverai mica il battesimo perché ti dia più facilmente mia figlia?» Queste parole sagge aumentarono in Miyakawa la stima verso la famiglia Bassano, e furono uno stimolo in più a prendere sul serio l'esempio di vita cristiana che quella famiglia gli dava. Marisa e Miyakawa si sposarono, e andarono a vivere a Tokyo. Ma si portarono dietro la fede genuina che era sbocciata a Torino.

Fatto sta che Miyakawa un giorno a Tokyo aveva condotto alle mie conferenze Haruyuki e Kazuko, e che i due frequentarono con molta assiduità, finché un giorno chiesero alla signora Matsui se anche loro potevano diventare cristiani. «Certamente — rispose la Signora Matsui —, e perché no? Anche io sono diventata cristiana, un giorno». I due giovani da allora intensificarono la loro frequenza, ogni martedì e venerdì sera, per l'istruzione religiosa. Io però ho come abitudine di non insistere né di invitare mai nessuno al battesimo: attendo che la grazia faccia la sua parte, che l'interessato ne senta il vivo desiderio. Finalmente un giorno i due giovani, dopo aver molto confabulato tra loro, mi affrontarono e mi chiesero: «Perché non ci dai il battesimo? Che cosa dobbiamo fare per meritarcelo?» La signorina Kazuko, per rinforzare gli argomenti, aggiunse: «Tante di quelle cose che tu ci hai dette su Dio e sul senso della vita, io confusamente le sentivo già, ma tu hai dato forma e certezza ai miei pensieri». Davvero si trattava di un'anima *naturaliter cristiana*!

Mi confiderà un giorno Haruyuki con un po' di amarezza: «Noi abbiamo fatto l'università, ma di Cristo non abbiamo mai sentito parlare. E dire che anche noi giapponesi ora abbiamo adottato il calendario che comincia con la nascita di Cristo!»

A buon conto Haruyuki fu battezzato, e con lui Kazuko; e scelsero i nomi di Paolo e Renata Maria.

La sua casa aperta a Dio. Alla cerimonia del battesimo assistette anche il papà di Kazuko, il famoso regista Kurozawa, e la mamma, come pure la mamma di Paolo (il papà, il noto divo del cinema e della televisione, amato da tutti perché integerrimo, era deceduto pochi mesi prima). E parteciparono anche tanti amici comuni, del mondo dello spettacolo.

Non molto tempo dopo, nella nostra chiesa parrocchiale di Himonya venne celebrato il matrimonio di Paolo e Renata Maria, e il papà di lei volle essere presente, con i soliti amici e ammiratori. Al termine del rito disse tutto il suo apprezzamento per la solennità e dignità che accompagnano nella Chiesa cattolica queste cerimonie, che diventano vere pietre miliari nella vita di un uomo.



Pag. 24 in alto: il regista Kurozawa accompagna all'altare la figlia Renata Maria nel giorno delle nozze celebrate nella parrocchia salesiana secondo il rito cattolico.

Pag. 24 in basso: la gioia di Renata Maria nel giorno del battesimo.

Pag. 25 in alto: don Barbaro amministra il battesimo a Paolo e Renata Maria (a destra la signora Matsui, madrina).

Sotto: momento del matrimonio di Paolo e Renata Maria (celebra ancora don Barbaro).

A destra: Renata Maria con il figlio Stefano.



In tal modo si è stabilito un primo profondo contatto con queste persone del «grande mondo», che si direbbero così lontane da Cristo, ma che invece sembra stiano solo attendendo chi le accompagni dentro il suo ovile.

Ora la casa di Paolo e Renata Maria è già allietata da un angioletto, che al fonte battesimale hanno voluto chiamare col nome del primo testimone della fede, Stefano.

Paolo poi vuole che la sua casa sia sempre aperta al sole, agli uomini e a Dio. Così raduna ogni martedì sera i

suoi amici, circa una decina: «Desidero e prego perché anche loro abbiano a ricevere un giorno il grande dono che io ebbi da Dio, la fede».

Così viene gettato il buon seme, che fecondato dalla grazia e dalla carità, a suo tempo porterà frutto. Qualcuno di questi amici mi sta già parlando di battesimo. E' proprio vero quel che ha detto il Signore: «Vi riconosceranno per miei amici, se vi vorrete bene». Questo resta dunque il metodo insostituibile di ogni vero apostolato.

DON FEDERICO BARBARO



Un giorno Don Bosco mi prese in braccio

Don Rinaldo Ruffini è morto a Chieri nell'ottobre scorso, a quasi 94 anni. Si è così conclusa la vicenda di un bambino che Don Bosco nel lontano 1887 aveva preso tra le braccia e tenuto stretto. Era l'ultimo salesiano vivente che avesse avuto contatto personale con il Santo dei giovani.

Undici medagliette. Nella sua povera chiesetta dell'Oratorio don Fantini aveva collocato una predella al centro del presbiterio, sulla predella una poltrona, e sulla poltrona Don Bosco. La gente voleva salutare il santo dei giovani, e le mamme accorrevano a portargli i figli perché li benedicesse. Don Bosco tracciava su ciascun bambino un largo segno di croce e in più li benediceva con un indimenticabile sorriso.

Arrivò anche mamma Santina Ruffini, che era una delle prime cooperative salesiane di La Spezia, e presentò il suo unico marmocchietto, Rinaldo. «Quando mia mamma presentò me — si legge nella relazione di don Ruffini — Don Bosco mi prese decisamente in braccio, mi sollevò e mi strinse a lungo, viso contro viso. E provocò la... naturale protesta delle altre mamme: non solo per il trattamento così diverso, ma anche per la durata».

E non era ancora finita. «Forse il più bello accadde il giorno dopo quella benedizione insolita — ha aggiunto don Ruffini —. Il mattino seguente Don Bosco si sentiva sposato, e celebrò la messa anziché in chiesa in una cameretta vicina a quella in cui aveva dormito. Furono ammessi a presenziare poche persone, tra cui i miei genitori e io. E dopo la messa, Don Bosco diede alla mia mamma 11 medaglie per i suoi figli. Perché 11 e non 10 o 12? Le contò una per una, oppure le prese dalla tasca come vennero? Nessuno ci fece caso. Ma il fatto è che mia mamma ebbe con me undici figli, e poté dare a ciascuno una medaglia di Don Bosco».

Queste vicende segnarono la vita del piccolo Rinaldo. «Da quel tempo, fin da bimbo, la figura di Don Bosco mi accendeva l'anima. Era il fuoco della vocazione (al cui riguardo non ebbi mai il più piccolo tentennamento), un bruciore che mi arde anche ora (1971) che dovrei essere... incartape-corito».

In altra occasione don Ruffini si spiegò così: «Non so dire quando mi sono deciso a essere salesiano, fu per me un sentimento quasi innato».

Era inevitabile che frequentasse l'oratorio. «Tra l'altro ricordo chiaramente che un giorno mi trovavo a passare con la mia mamma davanti all'entrata dell'oratorio. Don Fantini, che era sulla porta, disse alla mamma: «Ehi, Santina, quando me lo conducete vostro figlio?» Rispose la mamma: «E' troppo piccolo, non ha ancora sei anni. Aspettiamo ancora un poco». E lui: «Ricordate che Don Bosco l'ha benedetto in quella sua maniera...».

Si aspettò ma per poco. «A sette anni feci parte dell'oratorio, e cominciai a voler servire la messa, pur lasciando che il celebrante spostasse da solo il messale».

Oratorio e catechismo. A 11 anni, nel 1895, don Fantini metteva Rinaldo a fare il catechismo ai più piccoli dell'oratorio. E non smetterà più: tra catechismo e scuola di religione, la durerà fino al 1970, tre quarti di secolo filati. E ovunque andrà, lavorerà nell'oratorio. Dove non troverà l'oratorio, semplicemente lo fonderà. Catechismo e oratorio saranno la sua vita.

A 17 anni, nel 1901, è salesiano. Nel 1906 è mandato a Torino-Valsalice, e due anni dopo fonda l'oratorio (con 7 ragazzi, che dopo due mesi sono 70). Studia teologia, ma deve interrompere per il servizio militare. Nel 1911 è sacerdote, e la sua prima messa è per i suoi oratoriani (che nel frattempo sono saliti a 300).

Estremamente versatile, colleziona titoli di studio, diplomi e patenti per l'insegnamento del disegno, di educazione fisica, calligrafia, lavori manuali, matematica. Nel 1915 è chiamato sotto le armi, lo attende la prima guerra mondiale: col grado di tenente sarà cappellano degli alpini fino al 1919. E trova il modo di fondare un altro oratorio.

Accade a Tai di Cadore, dove si trova il suo ospedale da campo. «Vera-mente — scrive al suo Ispettore — ci vuole del coraggio a chiamarlo oratorio, ma mi piace illudermi con questa parola, anche perché in fondo la sostanza c'è. Si figuri: il paesetto è piccolo, quasi spopolato di maschi per

Lui non poteva certo ricordare il fatto: quando accadde, non aveva ancora due anni e mezzo. Ma tanti testimoni gliel'hanno poi ricordato, e lui stesso l'ha ripetuto, con la minuzia di particolari che gli era innata. Anzi lo ha messo per iscritto, in una lettera del 1971 che il BS conserva gelosamente.

Dunque in quell'aprile 1887 Don Bosco si portava a Roma (era la 19ª e ultima volta), per la consacrazione del Tempio al Sacro Cuore, che aveva realizzato con tanti sacrifici per obbedire a un desiderio del Papa. Era molto affaticato, Don Bosco: sentiva tutto il peso dei suoi 72 anni senza risparmi, e quando il 23 aprile lasciò Genova per La Spezia, partì a stomaco vuoto perché non si era sentito di mangiare. Alla stazione di La Spezia trovò conforto in una caldissima accoglienza: tutti gli amici dell'opera salesiana erano là a fargli festa.

La città aveva allora 20 mila abitanti, e un piccolo oratorio aperto da 10 anni, diretto da un salesiano d'eccezione, don Stefano Fantini, che la popolazione venerava per l'eroismo con cui si era prodigato in favore dei colerosi in recenti epidemie. C'era dunque tanta attesa e tanta simpatia, e Don Bosco si sentì rincuorato.

L'indomani il direttore aveva invitato a pranzo le autorità ecclesiastiche, civili e militari, e Don Bosco sostenne una conversazione incantevole. «Tutti erano entusiasti di lui — appunto nel diario il suo segretario don Viglietti —, ne parlavano con venerazione e amore, e partirono da lui a malincuore».

Forse quel giorno stesso avvenne il fatto singolare.

l'emigrazione e la guerra. Ho poco tempo libero. Non c'è locale di sorta. Non ho alcun mezzo all'infuori di un grande affetto per i ragazzi, e un poco (oh, se fosse un po' di più!) di spirito di Don Bosco».

Ma la popolazione è priva di assistenza religiosa da anni, e lui comincia salesianamente dai ragazzini per arrivare ai grandi. Insegna a «recitare le orazioni in italiano: prima lo recitavano in latino, si immagini che latino!» Dopo qualche tempo, «la popolazione è contentissima. Le mamme e le nonne vengono quasi di nascosto a spiare i nostri giochi e trattenimenti, poi esprimono la loro meraviglia per la mia pazienza. La mia pazienza? Ma se è il mio sollievo».

Nel 1920 è di nuovo a Valsalice, al suo oratorio. Coltiva una calda amicizia con Don Cimatti e don Cojazzi, ha come allievo un certo Renato Ziggotti, poi Rettor Maggiore. Nel 1929 è uno dei professori del liceo Valsalice che hanno il privilegio di trasportare sulle spalle l'urna di Don Bosco diventato beato, per la solenne sfilata da Valsalice a Valdocco. In tutto rimane 18 anni a Valsalice, e non dimenticherà mai questa casa. Come questa casa non dimenticherà lui.

Poi è a Torino San Giovanni, dove c'è tanta scuola, e naturalmente l'oratorio, il suo «San Luigi». Non gli basta: per due anni si reca ogni domenica a Villastellone, provincia di Torino, dove fonda ancora un oratorio. Per qualche anno durante il secondo conflitto mondiale è direttore di comunità salesiane, poi dal '47 e per trent'anni, tutti gli ultimi trent'anni della sua vita, è a Chieri, la cittadina piemontese che vide gli studi giovanili del chierico Bosco Giovanni. E' insegnante di disegno e religione, e



Don Ruffini nel 1929 fu tra i salesiani che — privilegio conteso — portarono in spalle l'urna di Don Bosco nel giorno della sua beatificazione, dal mausoleo di Valsalice al carro adorno di fiori. La foto mostra il carro che scende processionalmente dalla collina di Valsalice verso Torino: sarà un'apoteosi per tutto il percorso, fino a Valdocco.

di catechismo all'oratorio.

E' anche nominato cavaliere di Vittorio Veneto, e quando compie i 90 anni gli assegnano la meritissima croce «pro Ecclesia et Pontifice». E' un eccellente miniaturista, ha elaborato centinaia di pergamene per le occasioni più diverse. Per la città di Chieri ha disegnato il gonfalone della città, e bellissimi attestati che per 20 anni sono serviti a premiare gli alunni della scuola, i donatori di sangue, ecc.

Cesellatore. Ma è stato altrettanto valido cesellatore delle anime. Quanti ragazzi da lui formati nell'oratorio gli sono rimasti affezionati per tutta la vita. Alla sua morte hanno testimoniato. «E' stato un educatore silenzioso e paziente, un vero tessitore». «La fede mi fu trasmessa dai miei genitori, ma fu don Ruffini a farmi as-

saporare, della fede, la gioia salesiana».

Sapeva leggere nel cuore dei suoi ragazzi. Ha raccontato don Giovanni Battista Ballari, torinese, oggi parroco nell'isola di Cuba: «Da tempo venivo coltivando il desiderio di essere missionario, ma non mi sentivo di aprirmi con alcuno. Mi prevenne lui. Una domenica mi avvicinò e mi disse: «Mi sembra che tu hai qualcosa da dirmi», e i suoi occhi penetranti mi guardarono fino in fondo. «Sì — gli risposi timidamente —. Vorrei essere missionario, ma come devo fare?» Qualche giorno più tardi si presentava a casa mia per parlare della cosa con mio padre, che acconsentiva volentieri. E ora sono in missione...».

Non ostante l'incontro con Don Bosco che l'ha segnato per sempre — o forse a causa di questo incontro — si è sentito piccolo. Per abitudine chiamava se stesso «meschino»; e i suoi ragazzi, poi exallievi, lo presero in parola: lo chiamavano con simpatia «don Meschino».

E' andato incontro alla morte — avvenuta il 15.10.1977 — con serenità, da patriarca. «Vedi, Vittorio — diceva qualche tempo prima all'exallievo Vittorio Demichelis che era andato a fargli visita —, vedi quel crocifisso grande che ho messo alla parete, al fondo del mio letto? E' per vederlo bene quando dovrò andarmene. Sai, qui i confratelli hanno crocifissi piccoli, ma sono tutti confratelli più giovani di me. A me invece sta per servire quel crocifisso bello grande...».

I suoi occhi avevano veduto da vicino Don Bosco, ma i suoi ragazzi hanno visto Don Bosco in lui. Ha scritto un exallievo, che per lui «incontrare don Ruffini era stato come incontrare Don Bosco». E un altro: «Per me è stato il Don Bosco in terra».

FERRUCCIO VOGLINO



Don Rinaldo Ruffini con i ragazzi dell'oratorio da lui fondato a Villastellone presso Torino: passeggiata con memorabile spaghetтата.

Dal mondo salesiano

PERU' * UNA DIOCESI PER MONS. VALLEBUONA

Mons. Emilio Vallebuona Merea è stato chiamato da Paolo VI a reggere la diocesi di Huaraz sulle Cordigliere peruviane.

Ha 48 anni. E' nato a Lima nella parrocchia salesiana di Maria Ausiliatrice, e ha frequentato gli ambienti salesiani fin da ragazzo. A 16 anni era salesiano, a 26 era sacerdote (dopo gli studi filosofici a Torino, e quelli teologici a Santiago del Cile). Conseguita la laurea in scienze dell'educazione, fu direttore per sei anni a Puno distinguendosi nell'organizzazione delle scuole. Nel successivo sessennio fu Ispettore delle opere salesiane del Perù, e nel 1975 fu consacrato vescovo e destinato a Piura come ausiliare. Due mesi dopo era eletto anche presidente della «Commissione episcopale peruviana per l'educazione». Ora assume la responsabilità piena di una diocesi non certo facile.

Huaraz, a tremila metri sulla Cordigliera Occidentale, con interessanti rovine della civiltà inca nei suoi dintorni, è una cittadina con circa trentamila abitanti; ma l'intera diocesi ne conta più di trecentomila, di origine amerinda, sparsi su un territorio vasto come l'intero Lazio (17.000 Kmq). Nella valle in cui sorge il capoluogo il clima è mite, la terra fertile e ricca anche di minerali. Ma la Cordigliera si impegna con nevi perenni e ghiacciai fino a toccare con

il monte Huascarón, il più alto del Perù, i 6768 metri di altitudine.

La popolazione è cattolica nella quasi totalità, ma il clero è molto scarso (non giunge a contare quaranta sacerdoti, un sacerdote appena ogni novemila abitanti), i fedeli sono sparsi per l'immensa regione, e il lavoro apostolico è tutt'altro che facile.

Sembra scontato che se il Papa affida una diocesi a un vescovo salesiano, per lo più si tratta d'una diocesi tutt'altro che riposante...

ISRAELE * DOPO 30 ANNI DI INCOMUNICABILITA'

Scrivono don Vittorio Pozzo, direttore della casa salesiana di Nazareth in Israele.

Ecco una notizia che credo meriti di essere pubblicata: per noi salesiani del Medio Oriente, si tratta di un fatto storico. Il giorno di Natale 1977, alle 16,45 ho preso in mano il telefono, e:

«Hallo! Hallo! Salesiani del Cairo?»

«Sì! Chi parla?»

«Qui i salesiani di Nazareth. Sono don Pozzo, il direttore...».

«E io don Coletto. Ma... Non è possibile...».

«Sì! Abbiamo voluto farvi questa sorpresa per Natale. Abbiamo tentato e ci siamo riusciti, senza difficoltà. Abbiamo avuto la linea in meno di dieci minuti».

Segue un rapido scambio di notizie, auguri, e... arriverdoci presto.

In altri luoghi e in altri tempi, questa sarebbe stata una banale telefonata natalizia. Ma oggi, e tra Israele ed Egitto... In un istante sono crollati trent'anni di separazione e di incomunicabilità.

E proprio nel giorno di Natale, mentre il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin si incontravano a Ismailia, sul canale di Suez. Pace dunque agli uomini di buona volontà.

(ANS)

ITALIA * A FONTANAZZO «VACANZE FAMILIARI» PER COOPERATORI E SIMPATIZZANTI

L'esperienza vissuta l'anno scorso è risultata positiva, perciò i Cooperatori rilanciano l'iniziativa: «Vacanze familiari» a Fontanazzo, in Val di Fassa (Trento, nel cuore delle Dolomiti). L'Ispettorato Adriatico apre ancora il suo «Soggiorno alpino Don Bosco», per tutto il mese di luglio, a cooperatori e simpatizzanti, che con i loro familiari possono recarvisi per turni di una o più settimane.

Saranno ferie in stile nuovo: insieme al necessario riposo e ai benefici offerti da una natura incantevole, si respirerà il clima salesiano, con servizi religiosi accurati e l'occasione di nuove conoscenze nell'ambito della Famiglia Salesiana. E in più,



ARGENTINA * SONO AMICI DI DOMENICO SAVIO

Fra i trentamila e più aderenti al movimento «Amici di Domenico Savio» sparsi per il mondo, ci sono anche questi ragazzi, e decine di loro compagni, appartenenti alla prima parrocchia affidata (più di cent'anni fa) ai salesiani: quella di Buenos Aires nel quartiere La Boca.

E' il giorno del tesseramento: il parroco don Carlo Grané ha benedetto le nuove tessere, e una ragazza legge a nome di tutti la promessa di voler imitare il piccolo eroe della santità che si sono scelti come modello. Poi verranno le mamme, e consegneranno esse stesse la tessera ai loro figli. In cambio riceveranno un fiore (un garofano bianco). E un bacio.

con una retta modesta in rapporto a quella di alberghi e pensioni di pari trattamento.

In questa nostra società malata che tende a isolare gli individui, un clima di reciproca fiducia e cordialità che consenta di creare nuove serene amicizie è quanto di meglio si possa desiderare.

Informazioni sulle «Vacanze familiari» si possono richiedere presso gli Uffici Ispettoriali dei Cooperatori, o all'Ufficio Nazionale (Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma; tel. 06/74.80.433).

FRANCIA * E POI LA MAMMA SI E' FATTA SUORA

Un salesiano di Francia, don Giorgio Linel, ha la mamma in convento: rimasta vedova, il giorno dell'ordinazione sacerdotale del figlio decise di farsi suora e ora è una delle Orsoline del Sacro Cuore.

Don Giorgio Linel, attuale superiore dei salesiani nella Francia Sud, ha 48 anni e è nato presso Tunisi in una famiglia di coloni francesi. Ha perso il papà nel 1945. Ha tre fratelli e una sorella più giovani di lui, tutti sposati.

«Mia mamma — ha raccontato — quando compì i 60 anni (e noi suoi figli eravamo tutti «sistemati»), chiese di entrare fra le suore Orsoline, che l'hanno accolta. Ora ha 73 anni, vive a La Tour du Pin vicino a Lione, e aiuta in infermeria. Le altre suore le vogliono bene e si prendono cura di lei. Io ogni tanto vado a trovarla, l'ho vista anche a Natale. E sono felice di vederla felice nella sua comunità».

Le suore Orsoline portano un semplice vestito grigio, e lavorano nel campo dell'educazione e per la cura degli infermi. «Madre Maria», la mamma-suora, raccomanda sempre a don Giorgio di prendere le cose con calma e di badare alla salute. E prega ogni giorno il Signore: «Fa' che mio figlio sia sempre buono...».

(Da ANS)

MISSIONI * NUOVI LIBRI SULL'ATTIVITA' SALESIANA

«I Salesiani fanno la storia ma non la scrivono», aveva detto il Rettor Maggiore don Ricceri in una riunione del 1973, esortando alcuni studiosi della Congregazione a mettersi al lavoro. Si trattava di sfatare quel luogo comune. E di fatto in questi anni recenti le opere storiche, soprattutto sulle missioni salesiane, si sono moltiplicate. Tre se ne aggiungono in questi giorni, in lingua straniera.

«Attività missionaria salesiana nella chiesa» è un primo volume, in spagnolo, dovuto all'alacre penna di Angel Martin. Opera ponderosa (600 pagine), edita a cura del «Centro studi di storia delle missioni salesiane» dell'Università Pontificia Salesiana, e diffusa dal Centro catechistico salesiano di Madrid. E' il settimo volume della collana «Studi e investigazioni». La prima metà dell'opera è dedicata all'attività missionaria della Chiesa in generale, la seconda metà è una rassegna delle varie forme di presenza della Famiglia Salesiana nel mondo missionario. Particolarmente ricche le sezioni bibliografica e di documentazione.

Col numero 8 della stessa collana «Studi e investigazioni» è uscito, dello stesso autore e sempre in spagnolo, «La Prefettura Apostolica del Rio Ariari (Missioni Salesiane — Colombia)». E' una

ITALIA * RAGAZZI ORATORIO E FANTASIA

Al «San Paolo» di Cagliari sono di scena ragazzi, oratorio e fantasia. Le iniziative portate avanti dal Centro Giovanile nel periodo natalizio sono tante e originali, e meritano una citazione.

A cominciare dalla **Bancarella del libro usato**, impostato senza scopi di lucro e unicamente come servizio sociale, per limitare agli studenti le conseguenze del caro-libri.

La bancarella ha funzionato per quattro ore al giorno e per svariati giorni, tra l'andirivieni interessato dei ragazzi delle medie inferiori e superiori, in veste di venditori e acquirenti. Gli incaricati della bancarella ritiravano i libri messi in vendita, consegnando ai venditori una ricevuta col prezzo di copertina e il prezzo di cessione (quest'ultimo aggirantesi sul 50%). A libro venduto, l'ex proprietario poteva incassare il ricavato della vendita esibendo lo scontrino.

Altra iniziativa i **Giochi senza quartiere**, ispirati ai televisivi «Giochi senza frontiera», e miranti a rinsaldare i rapporti di amicizia tra i giovani dei vari quartieri cittadini. I giochi, con formula affine a quella televisiva, sono giunti quest'anno alla terza edizione, e hanno visto in gara sei squadre.

Il 28 dicembre si sono poi disputati (per la prima volta) i «Giochi sotto l'abeto», con tanto di presentatori, giu-



dici e vallette, e con la partecipazione di Babbo Natale.

Per le vie della città si è pure svolta la **Gimkana automobilistica a cronometro**, seguita da folto pubblico. Il percorso molto impegnativo ha messo a dura prova i 28 equipaggi in gara, e l'esito è stato incerto fino all'ultima frazione della corsa.

Altra novità di Natale è stato il **Festival Baby 77**, uno spettacolo di beneficenza in cui sedici piccoli cantanti si sono esibiti in dodici canzoni alla presenza dei loro compagni (giudici severissimi), e degli indulgenti genitori. I testi delle canzoni erano molto impegnati, come è facile intuire dai titoli stessi: Popoff, La ciribiricoccola, e Gu-gu.



suggestiva panoramica sotto gli aspetti storico, geografico e pastorale, dell'attività svolta dalla Chiesa e dai missionari salesiani in una regione carica di avvenire. Il volume è illustrato con tavole in bianco e nero e a colori, e è ricco di documentazione.

Se nelle due opere del Martin, l'intento scientifico prevale, una terza opera pubblicata in Brasile e in lingua portoghese unisce alla serietà di impostazione storica anche un felice tono narrativo e divulgativo. E' «Don Bosco nel Mato Grosso», dovuto alla penna fluente di João Baptista Duroure, dell'Istituto storico e geografico del Mato Grosso. Dell'opera, in più volumi, è uscita la prima parte riguardante gli inizi (anni 1894-1904), e risulta così stimolante da far desiderare e sollecitare al più presto le successive.

INDIA * STIPENDIO E PENSIONE

Il vecchio missionario, vestito da poveraccio e con la valigia di cartone, attende seduto l'arrivo del *ferry boat* che lo porterà dall'altra parte del fiume. Un uomo gli si siede accanto, e tra una parola e l'altra gli domanda: «Lei, in che cosa lavora?»

«Lavoro per il Signore».

«Sembra che lo stipendio non sia poi molto buono...».

«Lo stipendio no, ma le condizioni di pensionamento sono eccellenti», risponde con un sorriso il vecchio missionario.

(ANS)

BRASILE * UNA MEDAGLIA AL DIFENSORE DEGLI INDIOS

Il «Consiglio nazionale indigenista» del Brasile ha concesso la «Medaglia al merito indigenista» al missionario salesiano padre Rudolf Lunkenbein e all'indio bororo Simón Cristino, assassinati a Meruri (Mato Grosso) il 15.7.1976. La cerimonia, semplice ma suggestiva, si è svolta a Brasilia presso il Ministero degli Interni: l'ispettore salesiano don Walter Bini rappresentava la famiglia Lunkenbein, mentre a rappresentare Simón era giunto da Meruri un suo zio, l'indio Barinha.

Il BS in un ampio servizio (fascicolo di ottobre 1976, pag. 6-8) aveva già raccontato la tragica morte di padre Lunkenbein (trucidato da un gruppo di *fazendeiros* perché difendeva i diritti degli indios), e di Simón caduto nel generoso tentativo di difendere il missionario. Il triste episodio aveva scosso profondamente l'opinione pubblica, e quando i responsabili del «Consiglio nazionale indigenista» si riunirono per designare l'annuale riconoscimento alle personalità che si fossero maggiormente distinte nel promuovere i gruppi etnici del Brasile, furono unanimi nella scelta del coraggioso missionario e del suo sfortunato compagno.

Nel ringraziare per il riconoscimento ricevuto, l'ispettore salesiano ha ribadito che non ci si può limitare a una semplice commemorazione, e che i missionari e il Funai (l'organismo preposto alla tutela degli indios) si sentiranno più che mai impegnati a continuare la lotta per perseguire gli stessi

ITALIA * PREMIO DELLA BONTA' A CAMPOREALE

Il fratellino Gaspare all'età di quattro anni aveva riportato, in seguito a una caduta, la frattura del femore: per tre anni rimase invalido a camminare (e ora va con le stampelle, in attesa dell'ennesima operazione chirurgica). Per quei tre lunghi anni si è occupata di Gaspare la sorella Maria La Vite, oggi di anni dieci. Lo ha portato in braccio tutti i giorni, prima alla scuola materna (e ritorno), e poi alla scuola elementare. Lo ha ricomposto di tenerezza, di piccoli doni e del suo sorriso.

Tutto questo è accaduto a Camporeale, un paesino dell'alto Belice, in provincia di Palermo. Ma a Camporeale c'è anche un «Centro sociale giovanile» salesiano, che assegna ogni anno la «Coppa della bontà». A chi poteva andare questo premio se non a Maria La Vite? Glielo hanno consegnato il 1° gennaio scorso, alla presenza di tutti gli scolari e studenti delle elementari e medie, e dei loro genitori. La motivazione parlava di «testimonianza di alto amore fraterno», di «incondizionata dedizione al fratellino».



ideali per cui padre Rudolf si era sacrificato.

Padre Rudolf, morto a soli 37 anni, da due anni appena era direttore della «Riserva dei Bororo» di Meruri, e gli indios lo avevano proclamato cacico col nome di Kogue-Toguiu, che significa «Colui che affronta il pesce dorato». Era di origine tedesca, e lascia i genitori a Döringstadt in Baviera. Una luminosa lezione di fede e di accettazione è venuta nella tragica circostanza dalla mamma, signora Maria. Ancora in una delle sue ultime lettere ai salesiani del Brasile, scriveva: «Prego sovente per l'assassino di mio figlio, desiderando la sua riconciliazione con il Signore».

La foto mostra il giovane missionario (a destra), con Nicolau, un indio bororo di Meruri.

ITALIA * ERO UNA RAGAZZINA QUALUNQUE. ALL'IMPROVVISO...

Testimonianza rilasciata da Mimma Luise, insegnante di Messina e cooperatrice salesiana, durante il Congresso Eucaristico di Pescara.

Il mio incontro con Cristo è partito dalla sete dell'Eucaristia. La creatura che si è innamorata di Lui diciassette anni fa era molto differente da ciò che sono adesso. Mi ricordo di allora: ero una ragazzina qualunque, con la cotta per un noto attore e l'insofferenza verso la famiglia.

Sembrò che il mio cambiamento fosse repentino: all'improvviso passai dall'apparente indifferenza religiosa — in chiesa non andavo neanche tutte le domeniche —, fino alla messa e alla comunione ogni giorno...

Da allora è stato Cristo a mangiarmi, più che io a mangiare Lui. E' cominciata quella che io chiamo «avventura». Da quando ho scoperto il vero amore, è incominciata la mia Pasqua.

BOLIVIA * IL DOLOROSO STUPORE DI DUE GRANDI OCCHI NERI

Scriva suor Luigina Brambilla da Villa Victoria (La Paz).

Insegnavo religione a un gruppo di bambine indigene di quinta elementare: ragazzette vivaci, intelligenti, che si preparavano alla prima comunione.

Un giorno presentai il sacramento del matrimonio, in tutta la sua bellezza e nobiltà. Mentre parlavo, notai lo stupore doloroso di due grandi occhi neri. Mi ricordai della piccola Laura Vicuña e della sua sofferenza quando scoprì la situazione della povera mamma: mi parve di capire che forse la bimba era presa dalla medesima angoscia.

Suonato il campanello, le scolarette sciamarono via; ma essa invece mi venne vicina, e con incantevole semplicità mi disse: «Suora, i miei genitori non sono sposati secondo la Chiesa. Non vivono in grazia di Dio. Che cosa devo fare?»

«Prega molto la Madonna — le suggerii —. La Madonna nella sua bontà ci aiuta sempre a risolvere i problemi di cui noi da soli non siamo capaci di venire a capo».

La bimba sorrise confortata, a corse via. Quindici giorni dopo, mi chiamano in parlitorio. Sono i genitori di quella ragazzina, e mi chiedono di essere preparati a ricevere il sacramento del matrimonio. Credevo di sognare...

Per tutto il periodo delle lezioni i due si dimostrano puntuali, attenti, e grati. Quando si sposano, la bimba fa la prima comunione in quella stessa celebrazione eucaristica. E' stata per tutti noi una gioia immensa.

(Da Missioni e missionarie)

ASIA * UNA FIORITURA DI VOCAZIONI NATIVE

Una constatazione assai positiva e incoraggiante: in questi anni le vocazioni autoctone (cioè native del paese) sono cresciute in modo speciale nell'Oriente, in proporzione più che consolante. Mi riferisco in particolare all'India e alle Filippine. Purtroppo il Viet Nam è stato travolto dalla bufera, come è risaputo. Ma anche in altri Paesi si riscontra in gradi diversi una fioritura di vocazioni locali. Il che ha portato



PARAGUAY * SEI GRANDE, DON BOSCO!

E' grande almeno quattro metri, per tre. E lo dipingono su una parete gli aspiranti di Ypacarai. Si sapeva che non è facile arrivare all'altezza di Don Bosco, ma con qualche scala e un po' di fantasia questi giovani aspiranti alla vita salesiana... ci riescono benissimo.

(ANS)

alla necessità di un secondo teologo in India, di ampliamenti di altri studentati, e alla creazione di nuovi aspirantati ancora in India, a Cebu nelle Filippine, e a Kandy nell'isola di Sri Lanka.

Così don Ricceri nella «Relazione sullo stato della Congregazione Salesiana», distribuita ai membri del 21° Capitolo Generale. Nella Relazione egli presenta altri dati confortanti: sui novizi di quella zona, sulle vocazioni diocesane affidate ai salesiani, sul fatto che i salesiani autoctoni si rendono sempre più in grado di fare da soli.

Nell'anno 1976-77 l'Asia, con a capo l'India, ha il 26% dei novizi della Congregazione (136 su 524). Il tribolato Viet Nam, pur nelle condizioni del tutto anormali ed estremamente difficili in cui si trova, ha 13 novizi.

Un altro dato quanto mai consolante non si può lasciare sotto silenzio: si lavora per lo sviluppo e la cura delle vocazioni autoctone anche non salesiane. In Thailandia Mons. Carretto per esempio ha potuto passare al clero secolare la diocesi di Ratburi con 22 sacerdoti diocesani da lui preparati. Nell'India a Madras i salesiani hanno la responsabilità di 180 seminaristi maggiori, appartenenti a più di venti diocesi; nel Nord-Est dell'India ci è stata affidata la formazione di 60 studenti di liceo appartenenti a sei diocesi.

Tornando ai salesiani, è interessante constatare che dei quasi duemila operanti in Asia il 77% oggi sono asiatici. Nel Viet Nam gli 87 salesiani rimasti sono tutti

vietnamiti; così dei 1.200 confratelli dell'India l'86% sono indiani. Dei 187 salesiani professi nelle Filippine, l'83% sono nativi, anche se siamo da appena 25 anni in quelle isole.

Questa fioritura in Asia di vocazioni autoctone è presentata nella Relazione come un fatto provvidenziale, soprattutto oggi che il vecchio Continente soffre nel suo insieme di una grave crisi vocazionale, che non gli consente più di fornire l'apporto di vocazioni missionarie nella misura del passato.

ITALIA * DUE LEZIONI

Non so bene perché scrivo (cestate pure), ma ho appreso questo fatto alla tv, e sento il bisogno di raccontarlo a qualcuno. Gli animali del circo Orfei, quando sono diventati vecchi e non più in grado di fare giochi in pista, non vengono uccisi ma raccolti in una cascina presso Modena e tenuti lì fin che vivono. Nei tempi tristi di oggi, con tanta violenza e cinismo, ciò mi sembra molto bello.

Gianna Ravizza, Torino

Nell'autunno del 1860, Don Bosco un giorno si recava da Buttigliera alla sua casetta dei Becchi, con alcuni dei suoi ragazzi. Uno di essi col bastone infilò un insetto trovato lungo la strada, e lo mostrava trionfante agli altri. Don Bosco si fece serio e disse: «Povera bestia, perché ucciderla così? La vita per loro è il più bel dono che abbiano da Dio; per loro tutto finisce con la morte...». E il gruppetto rimase pensoso a meditare sulla piccola lezione del santo.

C'è evidentemente nel cuore dell'uomo un amore e un rispetto alla vita, che è troppo bello per essere semplicemente umano.

STATI UNITI * QUANDO SARA' DIVENTATO VECCHIO

Il signor Frank Gambaro, coadiutore salesiano che lavora nella parrocchia Sant'Antonio di Paterson (Stati Uniti), in occasione del suo novantesimo compleanno ha tenuto a dichiarare che non intende ancora mettersi da parte o andare in pensione. E' il salesiano più anziano degli Stati Uniti, e riesce ancora a rendersi utile svolgendo piccole incombenze nella parrocchia.

Nel ringraziare i tanti amici venuti anche da lontano per festeggiare il suo compleanno, il signor Frank ha ammesso in confidenza che la sua maggiore preoccupazione oggi è che cosa fare quando sarà diventato vecchio.

ITALIA * NONNA ROSA HA CENT'ANNI

Suor Tullia Paoli, Figlia di Maria Ausiliatrice, nel novembre scorso ha lasciato la Gran Bretagna dove lavora e è corsa a casa sua per una circostanza eccezionale: festeggiare i cento anni della mamma, la signora Rosa.

La nonnina era nata a Cles (Trento) il 19.11.1877; nel 1901 si era trasferita a Mezzolombardo sempre nel Trentino, dove si era sposata e aveva avuto dieci figli (di cui cinque viventi), e dove vive tuttora. E' in buona salute, cammina senza bisogno di aiuti, ha memoria di ferro e legge regolarmente giornali e riviste.

Per figli e nipoti è stata una grande gioia festeggiarla.

«Caro BS...»

► Segue da p. 2

cento per cento, e che non mettete in pratica gli insegnamenti di Cristo. Continuate a sostenere la Trinità e altri dogmi a dir poco assurdi...

Io in qualità di Testimone di Geova sarei felicissimo di potervi insegnare qualcosa di più circa la parola di Dio.

Gino Boroso, Sernaglia di Battaglia (TV)

Certo, il BS d'ora innanzi non sarà più inviato al sig. Boroso. Ma con molta tristezza.

E non tanto per il rifiuto del BS in sé (ognuno ha diritto di ricevere in casa sua solo ciò che gradisce e desidera). Ma lascia perplessi questo voler liquidare senza appello sia il cristianesimo in generale («i vostri insegnamenti sono sbagliati al cento per cento»), e sia i cristiani in blocco, dal Papa ai missionari («non mettete in pratica gli insegnamenti di Cristo»).

In fondo, questo non voler aprire il BS può nascondere una paura inconfessata: quella forse di doversi ricredere in qualcosa.

Già qualche altro lettore, passato ai Testimoni di Geova, in passato ci aveva scritto disdicendo il BS; ma lo aveva fatto con garbo e serenità. E... senza la pretesa di salire in cattedra e «insegnare qualcosa di più circa la parola di Dio».

Viene da domandarsi se certe punte di integralismo e fanatismo non diventino pericolose per chiunque: non solo per gli «avversari» (che sarebbero i cattolici), ma anche per i propri compagni e per la nuova causa che si vorrebbe servire.

NON SONO ISCRITTA MA MI SENTO COOPERATRICE

Caro BS, sono una tua lettrice fin dal 1915 o '18 (non ricordo bene), e con l'aiuto di Dio sono già arrivata ai miei 80 anni. Sebbene non iscritta nell'elenco delle Cooperatrici, sento però in me che lo sono.

Non so descrivere quanta gioia e commozione provo, fin quasi alle lacrime, nell'apprendere ciò che fanno i missionari di Don Bosco. In tutti questi anni, nel mio piccolo, ho inviato qualche obolo per aiutare le missioni. E se il buon Dio mi darà ancora vita, farò sempre del mio meglio.

Rosina Maizza, Monopoli (Bari)

Sì, signora Rosina, anche se il suo nome non risultasse in alcuno dei poveri elenchi umani, lei è Cooperatrice: dei missionari, dei loro poveri, di Don Bosco, di Dio.

NECROLOGIO E RETTIFICA

Caro BS, desidero farti noto un equivoco apparso sul fascicolo di dicembre scorso a pag. 34. Il necrologio riguardante don Adriano Gelmini era stato spedito dal sottoscritto, ma riguardava il Cooperatore don Alessandro Panzeri.

E'... simpatico leggere il proprio necrologio, ma gradirei una rettifica. Anche per rassicurare i vari che mi hanno mandato le... condoglianze.

Con vivo ringraziamento, tuo

Don Adriano Gelmini, Milano



La mia piccola Maria Giovanna (si chiama così in onore di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco), in seguito a un processo tossinfettivo accusava una persistente cefalea. Consultati diversi

specialisti, fu consigliato il ricovero in reparto neurochirurgico. Si sospettava qualcosa di grave.

Con tutta la fede possibile mi rivolsi a **Maria Ausiliatrice** e a tutti i Santi Salesiani, compreso il mio compaesano ed exallievo salesiano Servo di Dio Antonino Pe-
tyx.

Dopo giorni di indescrivibile ansia per i rischiosi accertamenti effettuati e per l'attesa della diagnosi precisa, ogni dubbio è stato fugato. La mia Maria Giovanna gode ottima salute e ha ripreso la sua normale attività.

Casteltermeni (Agrigento) Gaetano Arnone, medico

UN PREZIOSO RICORDO

Un giorno mi telefonò una mia parente: con voce penatissima mi chiedeva con insistenza preghiere perché aveva smarrito un gioiello, prezioso ricordo della sua cara Mamma. L'assicurai che non solo avrei pregato io, ma tutta la Comunità di cui facevo parte. Mi recai subito in Cappella, e invocai con fede la bontà dell'**Ausiliatrice**. Il giorno seguente ricevetti un'altra telefonata, ma questa volta la voce era commossa e festosa: il gioiello era stato trovato nell'ascensore, e una persona veramente onesta glielo aveva consegnato.

Torino Sr. R.M., FMA

MARIA AUSILIATRICE NON MI HA ABBANDONATO

Mio marito l'anno scorso in febbraio, dopo una caduta sul lavoro, venne ricoverato d'urgenza all'ospedale con un'ematoma alla testa. Era grave; dopo alcuni giorni di alti e bassi entrò in coma.

Io non disperai mai; continuai a invocare **Maria Ausiliatrice**, e lei non mi ha abbandonato. Dopo un intervento chirurgico alla testa mio marito fu dichiarato fuori pericolo, e dopo pochi giorni poté tornare a casa dai suoi quattro figli completamente guarito.

In questi giorni si trova di nuovo all'ospedale, a causa di un'altra infermità. E io chiedo ancora aiuto a Maria Ausiliatrice perché lo faccia tornare presto a casa, ancora una volta guarito.

Ronzone (Trento) Clelia Abram

Giuseppina Usai (Senorbì, Cagliari) ringrazia **Maria Ausiliatrice** e tutti i Santi Salesiani per le molte grazie ricevute in 12 anni di matrimonio. Il suo secondo bambino ha superato felicemente una delicata operazione; il terzo bambino si è salvato mentre era in pericolo al quarto e al quinto mese di attesa. Il marito è rimasto incolume in una pericolosa caduta sul lavoro; ed essa stessa è guarita da noiosi disturbi di salute senza necessità di ricovero ospedaliero.

Ringraziano i nostri santi

UN CASO DI DIFFICILE SOLUZIONE



Mio padre di età assai avanzata, fu colpito da un gravissimo male all'apparato digerente, respiratorio e renale, con forte aumento di azotemia e glicemia, tanto da restare in coma per circa 15

ore. Il caso si presentava di molto difficile soluzione dal punto di vista medico, tanto da far temere per la sua vita, o almeno per il riacquisto delle normali funzioni vitali. Io e la mia famiglia, con intensa fede, abbiamo rivolto la nostra preghiera a **Maria Ausiliatrice**, a **Don Bosco** e agli altri Santi salesiani. Superata la gravissima crisi, dopo circa due mesi di intensissime cure ospedaliere il paziente migliorò notevolmente, fino a riacquistare in pieno le sue facoltà psichiche e fisiche e tornare in famiglia.

Ragusa Francesco Runza

UNA RAGAZZA DI QUINDICI ANNI

Sono una ragazza di 15 anni e ricevo il Bollettino Salesiano dal giorno in cui ho fatto visita alla casa nativa di San Giovanni Bosco, nel maggio del 1977. Da qualche tempo pregavo intensamente **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per una grazia particolare, forse di poco o nessun conto per altri, ma molto importante per me. Ebbero, all'inizio di dicembre ciò che io avevo chiesto è avvenuto. Ringrazio anche l'indimenticabile Don Beppe, già parroco della mia parrocchia, a cui ho pure chiesto aiuto per la medesima grazia.

Alba (Cuneo) Marinella Edi Rizzo

Franca Cavallero (Torino) ha invocato **San Giovanni Bosco** per un grosso favore a vantaggio di suo figlio. Esaudita, mette questo figlio sotto la protezione del grande amico dei giovani.

A. e E. Accornero (Torino) sono riconoscenti a **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per il dono dei figli dopo lunghi anni di attesa: prima Claudia, poi i gemelli Flavio e Mauro, posti tutti sotto la loro protezione.

R.M. (Viarigi, Asti) ringrazia pubblicamente **Maria SS. Ausiliatrice**, **Don Bosco** e papa Giovanni per la guarigione del papà e per la felice riuscita negli studi. Ora li invoca per la guarigione della nonna sofferente.

Giuseppina Bianciotto (Torino) dopo tre interventi felicemente superati ringrazia **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco** e i Santi salesiani.

N.N. ringrazia sentitamente **Don Bosco** per una grazia ricevuta e invia offerta per le missioni.

INIZIAI FIDUCIOSA LA NOVENA



E' con animo profondamente grato che adempio alla promessa di pubblicare la grazia ricevuta per intercessione di **Maria Ausiliatrice** e di **Santa Maria Domenica Mazzarello**.

Mia figlia, immediatamente dopo la nascita della sua bambina mediante taglio cesareo, dovette subire un'altra gravissima operazione che la portò in serio pericolo di vita. I medici non ci diedero molte speranze. Allora io iniziai fiduciosa la novena che Don Bosco consigliò per ottenere grazie; e già al terzo giorno, con meraviglia dello stesso chirurgo, venne sciolta la prognosi che doveva durare quindici giorni. Ora mia figlia sta bene, felice di poter allevare la sua bambina.

Schio Margherita G. Morellato

NACQUE IN NOI LA SPERANZA



Siamo due coniugi francesi, eravamo sposati da due anni, e desideravamo tanto una nostra creatura. Due anni non sono molto, ma i mesi passavano, e noi cominciamo a disperare. Un giorno

mia sorella ci fece leggere sul Bollettino Salesiano le attestazioni di riconoscenza a **San Domenico Savio**. Rinacque in noi la speranza. Abbiamo scritto, ricevuto l'abito, abbiamo pregato con fede e devozione il piccolo Santo. Qualche mese dopo quale non fu la nostra gioia nell'accorgerci che eravamo in attesa di un bimbo! Siamo pieni di riconoscenza, e non cesseremo di pregare e ringraziare per questa inestimabile grazia ricevuta.

St. Marcellin Due coniugi francesi

UN SEGNO MISTERIOSO

Per ben cinque volte dopo il matrimonio ho atteso la nascita di un bambino, ma per altrettante volte la speranza è andata delusa. Durante la sesta attesa un'amica di famiglia mi regalò l'abito di **San Domenico Savio**. L'indossai con molta fede, e iniziai nello stesso tempo una novena. Qualche tempo dopo volevo sciogliere il nastrino che teneva legato l'abito, ma non ci riuscii in nessun modo, tanto che, scoccata, lo misi da parte. L'indomani trovai il nodo completamente sciolto; eppure nessuno l'aveva toccato. Ciò fu per me come il segno misterioso di un lieto evento. Infatti, il 21 maggio 1977 diedi alla luce una bellissima bimba. Ora sono una mamma felice, grazie all'intervento del Santo.

Catanzaro Lido Franca Mercurio

BS invia volentieri in omaggio i profili dei santi salesiani a quanti desiderino conoscerli meglio. Si tratta di brevi opuscoli, che saranno spediti a semplice richiesta.

VALERIA DOMENICA E' LA GIOIA DELLA MIA VITA

Durante il periodo della mia gravidanza ho sempre invocato **San Domenico Savio**, e ho portato il suo abito, perché mi ottenesse la gioia di un figlio. All'ottavo mese fui ricoverata in ospedale per parto prematuro. Sopraggiunsero difficoltà preoccupanti, e la bambina fu ricoverata nel reparto prematuri, dove i pediatri riscontrarono difficoltà per la sua vita. Ma dopo alcuni giorni la piccola Valeria Domenica cominciava a prendere il latte, e i pediatri sciolsero la prognosi. Ora gode ottima salute, ed è la gioia della mia vita e di mio marito.

Andria (Bari)

Anna Filograsso

Pina Romeo (Trappeto, Catania) si è rivolta con fede a **San Domenico Savio** per il suo piccolo Enzo di 6 anni che doveva subire una delicata e urgente operazione. Grazie anche alle cure mediche fatte, il piccolo è guarito senza intervento.

Gabriella e Virgilio Acerbis (Villa d'Ogna, Bergamo) sono pieni di riconoscenza verso **San Domenico Savio** perché dopo parecchi anni di speranze deluse, finalmente, grazie alla sua intercessione, è arrivata la piccola Giuseppina ad allietare la casa.

Pietro Porceddu (Gergei, Nuoro), devotissimo di **san Giovanni Bosco**, lo ringrazia insieme con la moglie e i quattro figli per essere scampato indenne da un grave incidente in cui avrebbe potuto trovare morte sicura.

Giuseppina Branciforti (Caltagirone) scrive: «C'erano pochissime speranze che il bambino nascesse vivo. Disperata, mi rivolsi con tanta fede a **San Domenico Savio**. Ed è nato un bel maschietto, vivo e sano».

Bergese (Sant'Albano Stura, Cuneo) ringrazia **San Domenico Savio** per la salvezza del figlio. Ridotto in fin di vita da un incidente stradale, fu raccomandato con insistenza al piccolo Santo. Riprese conoscenza, e andò sempre migliorando.

UN MALE NON IDENTIFICATO



Scrivo il missionario don Mario Acquistapace da Coloane (Macau): «Da vari giorni ero stato colpito da un male tremendo che mi faceva soffrire molto, e che pur non essendo ancora identificato faceva prevedere di essere cosa grave e noiosa. Mi rivolsi a mons. Versiglia e don Caravario, e dopo breve tempo mi sentii tornato alla normalità. Voglio dire ai due martiri salesiani tutta la mia gratitudine.

Fausta, Alessandra e Rosa Basile di Napoli, in varie circostanze critiche e preoccupanti, riguardanti la salute di familiari, si sono affidate ai Servi di Dio mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario. Essi non si sono fatti attendere, illuminando i medici e facendo loro percorrere le vie giuste che hanno dissipato dubbi e gravi sospetti diagnostici. Ora che è tornata la serenità, ringraziano di cuore i due martiri missionari, e riconoscenti inviano un'offerta per la loro beatificazione.

Olga Facente (Bellavista, Napoli) ricoverata in ospedale in condizioni preoccupanti si è raccomandata con fede all'intercessione dei martiri mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario. Essi hanno risolto tutto ridonando a lei la salute e alla sua famiglia la serenità.

Olga Tiengo, parente di don Caravario, ha raccomandato a questo martire il proprio figlio, che si trovava in una situazione preoccupante. Dopo solo tre giorni dall'inizio della novena con la recita integrale del Rosario, ha ottenuto la grazia.

AVEVA ABBANDONATO OGNI PRATICA RELIGIOSA



Nello stesso palazzo in cui abitava mia figlia, viveva una signora della setta dei Testimoni di Geova. Questa seppur infiltrarsi abilmente in casa sua, e la sviò talmente dalla fede, che essa abbandonò ogni pratica religiosa, non volle più fare il preseppe, né festeggiare il suo onomastico, e neppure battezzare la sua bambina. Due anni dopo dovette essere ricoverata alla Maternità con un grave difetto cardiaco. Allora chiese al marito di pregare i santi di sua devozione. Io le mandai un'immagine di **Alexandrina Da Costa**, mentre continuavo a pregarla tanto perché mia figlia tornasse a essere quella che era. Non so che cosa abbia promesso. So solo che ebbe un maschietto senza difficoltà, e mi disse: «Va' a fissare la data per il battesimo di Annetta e di Alexandrina». Fu per me una gioia immensa.

Sintra (Portogallo)

Maria Souza

IL PRIMARIO MI HA DIMESSO



Rendo vivissime grazie a Maria Ausiliatrice e a Don Rinaldi. Da tempo ero ammalato di artrosi progressiva deformante, al punto che stentavo a reggermi in piedi. Mi feci visitare, e mi fu risposto che era necessario il ricovero e l'operazione: solo così avrei potuto piegare la gamba almeno a 90 gradi. Entrai al Centro Traumatologico Ortopedico di Roma, e fui trattenuto quasi un mese in aspettativa. Ero tanto stanco della lunga attesa che stavo per venir via senza operazione. Però ho sempre pregato **Don Filippo Rinaldi** perché tutto si risolvesse per il meglio.

Finalmente potei entrare in sala operatoria. Vi rimasi per quattro ore. Ebbi tanto coraggio che più volte alzai la testa per osservare le trapanature e le scalpellature che seguirono all'asportazione della rotula.

Dopo due mesi, sia pure con le stampelle potei uscire. Ma dopo il quinto controllo mi fu riscontrata una cartilagine tra l'osso e la protesi, che rendeva necessaria un'altra operazione. Io non cessai di pregare Maria Ausiliatrice, pronto anche a un nuovo intervento. Ma dopo numerose e accurate visite, il primario mi ha dimesso con il foglio «tornare al controllo solo se necessario».

Rendo grazie a Maria Ausiliatrice e a don Rinaldi, convinto che continueranno a proteggermi per l'avvenire.

Cagliari

Diego Caratzu

SANTO PIETOSO E COMPRENSIVO

Il caro Don Filippo Rinaldi è chiamato giustamente «santo pietoso e comprensivo». Mio marito, in seguito a un indebolimento di vista, si ritenne inidoneo a condurre la macchina, e decise di abbandonarne del tutto la guida. Naturalmente gli dispiaceva, e dispiaceva anche a me. Allora pregai fervidamente **Don Filippo Rinaldi**, il santo particolarmente comprensivo. Ed ecco che mio marito ha potuto migliorare assai la sua vista con opportuni occhiali che prima sembrava difficile applicare. Così ha ripreso a guidare con sicurezza e soddisfazione.

Roma

Adriana Stella Cioffi

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Alario Elvira - Alfonso Giuseppa - Agnoletti Rosa - Amighetti Luigina - Bagnasco Teresa - Bagnati Ersilio - Balzaretto Maria - Bascotto Amabile - Bassignana Rosina - Bastarin Rovasio - Bava Maria - Becucci Lorena - Belitto Rosanna - Benazzo Maddalena - Bergamasco Sorelle - Berto Antonio - Bertolotti Wanda - Biancari Amina - Bigotti Maria - Boero Lucia - Bollano Clelia - Bologna Domenico - Bondi Teresa - Bonnolini Cristina - Bordone Famiglia - Bracco Adele - Bracco Maria - Brambilla Flora - Caggiola Franca - Calcamuzzi Maria - Camerino Gilda - Capisano Ines - Carucci Orazio - Carullo Vittore - Casotti Maria - Castino Franca - Cavagliano Domenico - Cavanna Maria - Celidano Giuseppina - Chiomotto Ines - Ciarlo Franca - Conci Valentino - Conti Angela - Cravio Germina - D'Amico Giuseppina - De Andrea Carla - De Guio Giulio - Dell'Omo Pierina - De Marchi Rina - Demmi Maria - Derde Sergio - Dondeynaz Erminia Elsa - Feliciani Pia - Ferrari Vera - Ferretti Annunziata - Ferro Giovanna - Forte Rosa - Gabrielli Teresa - Gagliardi Gina - Gallareto Camilla - Gallone Lina - Gerosa Rosetta - Giorgia Maria - Gioana Carolina - Grassi Piera - Guatelli Angelo - Huerra Puddu Giuseppina - Guglielmi Gisella - Guidotti Venerio - Hoffman Maria - Imperiale Briano - Ionelli Isidoro - Italia Angela - La Spina Laura - Lisanti Maddalena - Lorandini Agnese - Lorette Rosi -

Lovo Trivellato Ester - Macchi Maria - Mannu Maria - Marcolla Noemi - Melchiorre Adele - Melzi Santina - Migliaccio Serafina - Milone Antonietta - Mirano Enrica - Mogavero Salvatore - Mossino Teresa - Mossio Giuseppe - Motta Giuseppe - Mura Speranza - Orizzi Antonietta - Orlando Alessandra - Oteri Giuseppe - Ottonello Anna M. - Panto Rosa - Parodi Maria - Pater Noster Bruna - Pennisi Giuseppa - Pettiti Germana - Piglia Rosalia - Pintavalli Franca - Pistone Anna - Pollini Maria - Pontillo Sapia Carmelina - Pozzi Cesira - Pulici Saverio - Ranchi Lucia - Razzoli Ave - Redo Salina - Ricca Francesca - Rispoli Lucia - Rizzo Luigia - Rizzo Maria - Roletti Ines - Ronazzi Maria - Ronco Cristina - Rossato Anastasia - Rossi Assunta in Tambusi - Rusconi Paolina - Salvatico Elio - Sangiorgio Piera - Santi Gaetano - Scacciaiupi Carolina - Scartantino Vincenzo - Scidita Attilio - Scribano Maria - Serri Maria - Sordo Sandra - Spagnolo Michele - Stefani Celestina - Tibi Nella - Todde Lidia - Tonello Rosa - Toscani Erminia - Tosi Ester - Traversone Erminia - Trinchieri Gino - Trisotto Pia - Tronfi Angelo - Turatto Famiglia - Vallini Ida - Vallone Calogera - Valsania Felice - Vassallo Giuseppa - Vazzola Paolo - Venturi Laura - Vignietti Concetta - Vignietti Tina - Vit Elisabetta - Zimbardo Maria - Zagni Carolina - Zanolio M.F. - Zaramella Cesare

preghiamo per I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Coad. Giuseppe Pastore † a Genova-Sampierdarena a 69 anni

Svolse la sua attività di educatore salesiano con tenace volontà e dedizione a tempo pieno. Si distingueva per abituale serenità, esemplare osservanza, e costante impegno nell'insegnamento. Gli allievi lo stimavano e lo amavano; e ora, dalle diverse posizioni raggiunte nella società, ricordano i suoi esempi e i suoi insegnamenti di vita cristiana.

Coad. Umberto Fontana † a Luis Beltrán (Argentina) a 69 anni

Lasciò la natia Lombardia per la Patagonia, alla quale donò 50 anni di lavoro. La sua attività missionaria si esprimeva anzitutto con l'esempio di una vita di fede, di serenità e di donazione; e poi con la sua abilità di vili-coltore: le piantagioni di Fortin Mercedes e la fama dei suoi vini restano a documentare il successo del suo lungo e paziente sacrificio.

Coad. Giuseppe Borello † a Torino a 68 anni

Si donò a Don Bosco a 20 anni, e partì per l'Ecuador ove spese le sue migliori energie per quasi altri 20 anni. Ritornato in Italia, continuò a servire l'ideale missionario con la diffusione della buona stampa e con l'umile apostolato quotidiano del colloquio, dell'esempio e del lavoro.

Sac. Teseo Furlani † a Verona a 68 anni

Assolse con vivo senso di responsabilità gli impegni che l'obbedienza gli affidava. Nel 1949 fondò a Trieste, sua città natale, la «città dei ragazzi», ove accolse orfani e abbandonati, piccoli delinquenti condannati dai tribunali, e li aiutò a maturare per una vita di onestà e di lavoro. Logorata la salute, trascorse gli ultimi anni al Don Bosco di Verona, affinando lo spirito nella sofferenza e edificando con la sua serena gentilezza.

Coad. Arcangelo Bertolo † a Bahía Blanca (Argentina) a 67 anni

Entrò nell'Oratorio di Valdocco come apprendista calzolaio. Nel 1929 ebbe il privilegio di confezionare le scarpe a Don Bosco in occasione della sua beatificazione. Poi lasciò la sua Torino per le missioni della Patagonia, ove svolse per molti anni le attività di insegnante e di educatore. Una lunga infermità, accolta con sereno abbandono alla volontà di Dio, lo purificò per il grande incontro con il Padre.

Sac. Carlo Krčmář † a Genova-Sampierdarena a 65 anni

Giunto in Italia dalla natia Boemia, offrì la sua preziosa mediazione durante la seconda guerra mondiale per salvare vari partigiani. Fu poi apprezzato aiutante nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, e diligente segretario in varie nostre scuole dell'Ispezione Ligure. Carattere spontaneo, allegro e buono con tutti, esercitava una grande attrattiva sui giovani, ne conquistava la simpatia, e li rendeva migliori anche con l'esempio della sua solida pietà sacerdotale e religiosa.

Sac. Ludovico Baldini † a Brescia a 62 anni

Il suo desiderio più vivo era quello di servire il Signore, facendolo conoscere e amare. Soprattutto dai giovani, tra i quali esercitò per molti anni l'ufficio di direttore e parroco. Si distingueva per la sua capacità organizzati-

va, per la resistenza al lavoro, l'amore alla musica e al teatro, e il confidente ottimismo anche nelle difficoltà.

Sac. Carlo Agosti † a Trelew (Argentina) a 60 anni

Era nativo di Belvedere Langhe (Cuneo). Fattosi salesiano, partì missionario donando con entusiasmo nell'apostolato le sue belle qualità. Era predicatore, tanto più apprezzato in quanto le sue parole erano lo specchio della sua vita. Amava la musica e il teatro, alimentando con la gioia salesiana l'unione comunitaria e familiare.

Sac. Bruno Bragagnì † a Savona a 56 anni

La sua vita sacerdotale si distinse per la donazione senza riserve a Dio e alle anime, per una pietà semplice e fine, una squisita sensibilità al bello e al buono. Per amore dei sofferenti volle conseguire il diploma di infermiere. Poi accettò con serena generosità il suo lungo calvario, donando ancora il suo vigile servizio alla casa di Dio, e sostenuto da un filiale amore alla Vergine. Infine fece dono anche del suo corpo, lasciato per testamento alle cliniche universitarie.

COOPERATORI DEFUNTI

Colomba Comini † a Nave (Brescia) a 92 anni

Partecipò alla vita salesiana condividendo gli ideali di Don Bosco e contribuendo a realizzarli a prezzo del proprio sacrificio. Trascorse un periodo di attività nell'America del Sud, ove beneficiò largamente le opere salesiane locali, specialmente quelle di Cochabamba in Bolivia. Fu dichiarata benefattrice insigne, anche se essa sapeva evangelicamente nascondere tutto nell'umiltà e nel riserbo. Tornata in Italia, conservò per sé soltanto lo stretto necessario, e visse come i veri poveri, sempre disponibile a tutti. La fede profonda e la preghiera costante la sostennero specialmente nelle sofferenze con cui concluse la sua lunga giornata di bontà.

Francesco Baldo † a Saronno (Varese) a 89 anni

Exallievo salesiano, educò i figli allo spirito di Don Bosco, infondendo in tutti un grande amore per Maria Ausiliatrice. Fu per oltre trent'anni Comandante delle Carceri Giudiziarie di San Vittore a Milano, e seppe svolgere tra i detenuti una vera missione cristiana di comprensione, di giustizia e di amore. Il Signore gli concesse la grande gioia di vedere uno dei suoi sette figli rivestito della pienezza del sacerdozio, come Vescovo missionario Redentorista in Perù: mons. Dino. Assiduo cooperatore delle opere salesiane durante tutta la sua lunga vita, partecipò allo sviluppo missionario dei figli di Don Bosco in tutto il mondo.

Maria Tamburini † a Roma a 68 anni

Nata in Egitto, a Ismailia, alla scuola delle Suore Francescane Missionarie si formò non solo a solida cultura, ma anche a uno spirito profondamente religioso. Il suo amore al Sacro Cuore e all'Ausiliatrice si esprimeva concretamente nelle opere di bontà a favore dei poveri e degli ammalati: per lunghi anni fu Dama di Carità delle Opere di San Vincenzo. Fu pure zelante cooperatrice in Egitto e in Italia, specialmente a Roma, stimata e ammirata soprattutto dai Salesiani dell'Opera PAS e dalle FMA della Casa Generalizia.

Margherita Del Mazza † a Lucignano (Arezzo) a 84 anni
Aperta al dialogo con Dio, fece dell'Eucaristia il suo centro spirituale, la sua forza e la sua gioia. La famiglia era il luogo preferito della sua donazione, della sua pazienza, del suo apostolato e del suo silenzioso sacrificio. Ebbe la gioia di donare a Don Bosco il figlio don Valentino. Impressionava in lei la perenne e acuta nostalgia del Paradiso, la continua preghiera, e l'assoluta assenza di qualsiasi mormorazione nei confronti del prossimo.

Sandro Fornara † a Sillavengo (Novara) a 86 anni

Fu uno dei primi allievi del Collegio salesiano San Lorenzo di Novara. Amava molto Don Bosco e Maria Ausiliatrice; ci teneva a dirsi exallievo e cooperatore. Fu lietissimo di aiutare i giovani poveri ad abbracciare la vocazione salesiana e sacerdotale. Il suo animo buono e amabile lo rendeva sempre disponibile a ogni richiesta di aiuto; il suo conforto era la recita quotidiana dell'intero rosario.

Carolina Bergamasco † a Vercelli

Cooperatrice fin dal 1957, fu sempre assidua all'incontro mensile, alle conferenze annuali e al lavoro settimanale nel Laboratorio liturgico-missionario dell'Istituto delle FMA. Era iscritta all'OFTAL, sempre pronta ad accompagnare a Lourdes i malati, per sostenerli e confortarli. Offrì al Signore l'unica figlia Giuseppina tra le Figlie di M.A. Una breve malattia la preparò alla morte, accettata serenamente dalle mani del Signore.

Giuseppe Salvi

La sua vita fu una testimonianza di onestà e di fede. Sensibile verso i fratelli sofferenti, collaborava con la preghiera e l'aiuto con i missionari, specie con padre Maschio dell'India.

Mariangela Ramon † a Mason (Vicenza) a 9 anni

Segnaliamo eccezionalmente la morte di questa piccola perché fu cooperatrice nella sua breve vita prima di poterlo essere ufficialmente per età. Era un'anima bella, devota di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, che aveva imparato ad amare dai suoi genitori, cooperatori salesiani; innamorata di san Domenico Savio, da cui fu graziata nei primi giorni di vita. Ricevette per la prima volta Gesù eucaristico con immenso amore prima di un difficile intervento, e con Lui continuò la salita al suo Calvario di dolore, offrendosi vittima innocente per la conversione dei peccatori.

Rosa Gullotti ved. Finocchiaro † a Librizzi (Messina) a 89 anni

Di profonda fede cristiana, era generosa e amabile con tutti. Stimava moltissimo l'opera salesiana; durante l'ultima guerra seppe accettare con fermezza le grandi sofferenze che non risparmiarono la sua famiglia.

Carlo Melotti † a Moncalvo (Asti) a 82 anni

Fin che poté, partecipò attivamente alle varie opere della Parrocchia e dei cooperatori. Ha edificato con l'esempio della fede e della pietà cristiana.

Giuseppe Menfi † a Moncalvo (Asti) a 65 anni

Di animo buono e cortese, era sempre pronto e disponibile a ogni richiesta di aiuto. Morì improvvisamente, lasciando i suoi cari in profondo dolore, ma con la certezza di saperlo nella pace del Signore.

Giuseppe Guarnero † a Moncalvo (Asti) a 72 anni

Fu un uomo di grande fede. Lasciò ai suoi cari e ai cooperatori l'esempio di una vita integralmente cristiana, fatta di preghiera e di lavoro.

Ernesta Beccatini Barboni

Anna Maria Franco

Giuditta Manfredi

Laura Sormani

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolar-

mente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

« ...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

(luogo e data)

(firma per disteso)

solidarietà MISSIONARIA

**BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI MISSIONARI
PERVENUTE AL BOLLETTINO SALESIANO**

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Mainini Francesca, a cura di amici, Novara L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo intercessione per altra grazia, a cura di Carmone Ciro, Gallipoli (LE) L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dell'ex allievo Graglia Francesco, a cura dei suoi vicini di casa L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Ricci Savina, Borgo S. Martino (AL) L. 100.000.

Borsa: in suffragio del defunto fratello Antonio, a cura di Luserna Guido, Foglizzo (TO) L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di V.C. L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di E.A. L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per invocare aiuto e protezione, a cura di R.A., Torino L. 100.000.

Borsa: In memoria di Fracassi Olinio, a cura di Guiducci Maria, Roma L. 100.000.

Borsa: Don Bosco, aiutaci: in memoria e suffragio del marito Dott. Giuseppe, a cura di Bianca Albrigi Maragnani, Gambolo (PV) L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per la conversione dei peccatori e in suffragio dei miei defunti, a cura di M.R., Monopoli (BA) L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice protegga insieme con papà e mamma, a cura di Cipri Enrico, Torino L. 70.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Anime del Purgatorio, a suffragio di Balsamo Salvatore, a cura della moglie e dei figli, Catania L. 60.000.

Borsa: Don Basilio Meloni e Coniugi Mereu, a cura di Mereu Maria, Dorgali (NU) L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e invocando ancora protezione per una grazia urgente, a cura di Antogna Concetta, Sciacca (AG) L. 50.000.

Borsa: Beato Michele Rua, a suffragio dei defunti Stoppino-Lusso, a cura di Stoppino Lusso Margherita, Genova-Pegli L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Amalfitano Paola, Zurigo (CH) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Ribolzi Maria, Trevedona Monate (VA) L. 50.000.

Borsa: Beato M. Rua, implorando protezione sulle famiglie delle mie figlie Rachele e Maria Grazia, a cura di Randazzo Platania Pina, Catania L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione in vita e in morte, a cura dei coniugi Bassignana, Dogliani (CN) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in adempimento di promessa fatta, a cura di Demata Labadia Anna, Napoli L. 50.000.

Borsa: Santi Salesiani e Giovanni XXIII, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, Pesaro L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Sr. Maria Santi, a cura di N.N., Dogana (Rep. S. Marino) L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Nova Angela, Seregno (MI) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dell'ex allievo Graglia Francesco, a cura dei suoi cari, Chieri (TO) L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Giovanni XXIII, in ringraziamento e per invocare altra grazia, a cura di A.E.R.C., Dronero (CN) L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Sacchi Ines, Milano L. 50.000.

Borsa: Don Callisto Caravario, in memoria dei genitori defunti, a cura di N.N., Cuorgnè (TO) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Ronco Pino, a cura della famiglia L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura delle Cooperative di Via Fraschetti, Catania L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Giroto Laura, Alpignano (TO) L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, Mons. Versiglia e Don Caravario, a cura di Pina Lamarca, Palma di Montechiaro (AG) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Ferioli Francesco e invocando protezione per la mia famiglia, a cura di Bissoccoli Carla, Genova-Quarto L. 50.000.

Borsa: Simone Srugi, in ringraziamento e in suffragio dei miei defunti, a cura di pucci Lina, Sassi (LU) L. 50.000.

Borsa: Zeffirino Namuncurà e Padre Pio, a cura di Zubani Dolores e Dante, Bari L. 50.000.

Borsa: In suffragio di Bruzzone Cesira, a cura di Bruzzone Giulia, Casale Monf. (AL) L. 50.000.

Borsa: in suffragio di Bruzzone Cesira, a cura di Bruzzone Giulia, Casale Monf. (AL) L. 50.000.

Borsa: in suffragio di Bruzzone Cesira, a cura di Bruzzone Giulia, Casale Monf. (AL) L. 50.000.

Borsa: in suffragio di Bruzzone Cesira, a cura di Bruzzone Giulia, Casale Monf. (AL) L. 50.000.

Borsa: Mons. B. Barracci, a cura di C.G., Cagliari L. 50.000.

Borsa: in memoria e suffragio dei defunti della Famiglia Pellegrino, a cura di Pellegrino Anna, Montanera (CN) L. 50.000.

Borsa: Anime Sante del Purgatorio, pregate per noi, a suffragio dei miei cari morti, a cura di Porri Bianca, Cigognola (PV) L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Maroso Alfonso, a cura di Maroso Pia, Vicenza L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Calza Angelo, Cizzolo (MN) L. 50.000.

Borsa: S. Francesco e Don Bosco proteggano i miei figli, a cura di Trigari Anna, Mondovì (CN) L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bolognino Francesco, Torino L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e implorando altre grazie, a cura di B.S., Costigliole d'Asti L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, i genitori di Gianfranco, riconoscenti e invocando ancora aiuto e protezione, a cura di N.N., Torino L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute, a cura di Alfredo Edoardo, Torino L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. Giovanni Bosco, proteggateli e pregate per noi e per la pace nel mondo, a cura di P.G.E.C., Moncalieri (TO) L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando altre grazie, a cura di L.E., Torino L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio e Card. Gusmini, a cura di Gusmini Santo, Verona (BG) L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Zamasi Ermete, Vaciglio (MO) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria e suffragio dei genitori e parenti defunti, a cura di Aceto Rosina, Casale Monf. (AL) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato Don Rua, a cura di Germanò Domenica, Scido (RC) L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di M.T.A., a cura di Gentilucci Maria, San Donato (FR) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ottenere una grazia tanto desiderata, a cura di Re Assunta, Gropello (PV) L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, prega per noi, a cura di Savelli Feyles Maria, Alba (CN) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Racca Teresa, Pinerolo (TO) L. 50.000.

NON AFFRANCARE

L'affrancatura è a carico del destinatario, ed è da addebitarsi sul conto di credito nr. 241 presso l'Ufficio di Torino Centro. Autoriz. Direz. Prov. PP.TT. di Torino, n. B 5508, 2702 del 22-3-76

Spett.
Bollettino Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 TORINO

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

*Aiutateci
a risparmiare!*

copie inutili...

IL BOLLETTINO SALESIANO
è il dono cordiale
di Don Bosco ai suoi amici.
Ma si spediscono

Risparmiare oggi è un dovere.
Le spese per le copie inutili
sono denaro tolto ai missionari
e ai poveri del Terzo Mondo.

(data)

Vogliate interrompere l'invio
del Bollettino Salesiano
al seguente indirizzo:

Motivo:

- ☐ destinatario deceduto
- ☐ destinatario trasferito
- ☐ non si ha il tempo di leggere
- ☐ la rivista non interessa.

(firma)

Grazie

**A CHI CI
SEGNALA
COPIE
INUTILI
INVIANDO
QUESTA**



CARTOLINA

